

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME X · 1985

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Il codice V4 della *Chanson de Roland*: dall'assonanza alla rima

L'affermazione, da sempre in vigore presso i critici del testo della *ChR*¹, che V4 contenga una versione assonanzata del poema corrispondente, grosso modo, ai vv. 1-3683 di O è sostanzialmente esatta, ma abbisogna di un correttivo: si dovrebbe dire più precisamente che V4 'rappresenta' fedelmente un testo assonanzato della *ChR*. La correzione di prospettiva è resa necessaria da una semplice constatazione: una buona parte delle lasse cosiddette assonanzate ivi conservate è in realtà, bene o male, rimata. Le modalità con cui il passaggio assonanza → rima si è prodotto sono tuttavia tali da lasciar trasparire con la più grande evidenza la fisionomia del modello da cui discende il nostro ms. e da rendere accettabile, ancorché non del tutto esatta, la qualifica di «testo assonanzato» attribuita per tradizione a V4.

Veramente, l'unico fra gli editori di V4 che si sia premurato di segnalare il fenomeno ai lettori è Gasca Queirazza, il quale fa notare nell'introduzione come, nel tessuto delle lasse assonanzate, sia individuabile con estrema chiarezza una tendenza alla rima perfetta² che egli, pur non affermandolo a chiare lettere, attribuisce all'amanuense che copiò il ms. Purtroppo l'editore non si dilunga ulteriormente sull'argomento, lasciandolo, benché interessante, in sospeso. La decisione è perfettamente condivisibile nell'ambito di un'edizione, ma lascia la curiosità di saperne di più. Perciò mi sono accinto a studiare a fondo questa singolare caratteristica cercando di individuarne il motivo e le modalità in rapporto con le possibili proposte sulla patria del rimatore.

Se infatti si eccettuano gli studi sulla lingua, l'attenzione ad aspetti singoli di questo cod., pur così interessante, è stata nel corso degli anni quanto mai scarsa e concentrata per lo più sui rapporti con gli altri rappresentanti della tradizione del poema ai fini della costruzione di uno stemma codicum o della misurazione dell'eccellenza del ms. oxoniense. Gli sguardi della critica sono

¹ D'ora in poi, per ragioni di brevità, il poema verrà designato dalla sigla *ChR*.

² *La Chanson de Roland* nel testo assonanzato franco-italiano, edita e tradotta da G. Gasca Queirazza, Torino 1954, p. xxxi.

stati dunque appuntati su V4 quasi soltanto per valutare l'importanza della sua voce nella ricostruzione dell'originale del poema. Al contrario, la determinazione dell'individualità di V4 (come di qualsiasi ms. di qualsivoglia opera) è sommamente profittevole per delineare con maggior chiarezza il posto che il codice occupa non solo nella tradizione del poema, ma anche nell'ambiente culturale e letterario di cui è un prodotto.

Le cause

Scorrendo le lasse della parte assonanzata di V4 viene spontaneo chiedersi perché mai qualcuno abbia avuto l'idea stravagante di tentare la messa in rima delle antiche assonanze, oltretutto in quelle forme e in quei modi. Se il nostro ms. conservasse unicamente un testo assonanzato della *ChR*, una simile idea risulterebbe veramente inspiegabile, ma è noto invece che V4 è di struttura estremamente composita, dato che si divide in almeno tre spezzoni principali: da l. I a l. CCLXXX³ un testo assonanzato abbastanza affine a quello di O, vv. 1-3683, ma appartenente alla famiglia concorrente; da l. CCLXXXI a l. CCCXV una lunga narrazione (che consta di 579 versi) della presa di Narbona da parte di Carlo Magno e della consegna della città ad Aymeri giovinetto, in una versione assai divergente da quella trådita dalla canzone di *Aymeri de Narbonne* e che pare piuttosto una libera rielaborazione dei dati forniti da quella; da l. CCCXVI alla fine il rifacimento proprio dei codd. rimati (famiglia δ), ad esclusione però dell'episodio della seconda «quête des morts», eliminato e sostituito appunto dalla «Prise de Narbonne».

Le ragioni di una simile struttura sono piuttosto complesse e questa non è la sede adatta per approfondirle. Il dato che qui interessa, poiché dà ragione del fenomeno che studiamo, è invece il contrasto, insito in quella struttura, fra il blocco assonanzato e quello rimato. Esso urtava per due motivi. Da una parte per l'idea che dava di disorganicità del testo; dall'altra per la presenza dell'assonanza, che a quell'altezza cronologica (per V4 non possiamo risalire più indietro dei primi decenni del XIII sec.; cfr. n. 10) doveva apparire, sia in Italia che in Francia, un fastidioso

³ La numerazione dei versi e delle lasse è quella dell'ed. a cura di G. Robertson-Mellor: *The Franco-Italian Roland (V4)*, edited by Geoffrey Robertson-Mellor, Salford 1980.

vecchiume. Scopo del nostro rimatore fu dunque quello di rendere omogeneo il testo del suo modello, mettendolo al contempo al passo coi tempi e col gusto dei lettori. La strada che egli scelse è però agli antipodi, nonostante l'apparente congruità, di quella imboccata dall'autore della rielaborazione rimata della *ChR*. Si deve tener conto del fatto che, mentre il rifacimento della famiglia δ consiste in un radicale ringiovanimento dell'antico poema, comportante modifiche profondissime nella struttura originaria delle lasse e della narrazione⁴, il rimatore di V4 conserva intatta la struttura del suo esemplare e si limita a ritoccare solo le forme in fin di verso; inoltre il suo lavoro rimane incompleto, per evidenti difficoltà, dato che un buon numero di lasse è rimasto assonanzato. Assai più istruttivo il confronto con l'operato dei copisti dei mss. C, T e P della *ChR*. Essi, o per desiderio di avere due versioni alternative della stessa scena, o per un guasto nel loro modello (rimato), inserirono in δ alcune lasse assonanzate traendole da un «esemplare di controllo» o di «ricambio». Di qui, per i medesimi motivi che spinsero ad agire il rimatore di V4, il timido tentativo di rimare le assonanze originali (p. es., dalla l. 76 di C, *traisun* → *traisor*, *ciclatuns* → *ciglator*). Certo, il fenomeno, nel nostro ms., assume una proporzione assai più ampia in relazione alla vastità dei due tronconi disomogenei accostati, ma la differenza è solo quantitativa: in realtà esistono forti coincidenze fra le modalità con cui, in V4 e negli altri codd. menzionati (in particolare P), sono messe fianco a fianco una redazione assonanzata e una rimata del poema⁵. Si può facilmente dedurre allora che nel ms. veneziano ci troviamo di fronte all'operato di un copista (difficilmente identificabile, però, con quello del cod. stesso) mosso sì da considerazioni di gusto letterario, ma che, non potendo e non volendo andare al di là dei limiti impostigli dal suo lavoro, ha lasciato sopravvivere il testo del suo modello, badando soltanto a fornirgli un'impressione ottica di omogeneità e di novità. Le forme deformate in fin di verso non sono perciò lo scopo cui mira il rimatore, ma solo i poveri mezzi

⁴ Si vedano le belle osservazioni di J. Horrent nel volume *La «Chanson de Roland» dans les littératures française et espagnole au Moyen-Age*, Paris 1951, pp. 344-5.

⁵ Si veda, sulle lasse assonanzate inserite nei codd. rimati della *ChR*, lo studio di C. Segre, «Il problema delle lasse assonanzate nei codici rimati della *Chanson de Roland*», nel volume *La tradizione della «Chanson de Roland»*, Milano-Napoli 1974, pp. 148-65. In particolare, ne ho tratto l'esempio relativo alla l. 76 di C e i concetti di «esemplare di controllo» ed «esemplare di ricambio».

con cui egli cerca di venire a capo di un tentativo dettato (ma non esclusivamente) da considerazioni di comune gusto letterario; ad esse non è pertanto inerente alcuna ricerca di effetto poetico.

Le modalità

Lo scopo che il nostro rimatore si era prefissato è solo in apparenza modesto. In realtà il suo tentativo di trasformare le lasse assonanzate in lasse rimate, senza cambiare le forme in fin di verso e senza quindi modificare i rapporti semantici e sintattici all'interno del verso stesso (senza cioè voler creare un'opera nuova), contiene una vera e propria aporia, superabile solo a prezzo dell'incompiutezza del lavoro e di deformazioni brutali a carico delle parole-rima. Il limite di una simile operazione è insito nella struttura stessa, refrattaria alla rima, del testo su cui si cerca di applicarla. È per questo che ci è permesso ancor oggi di parlare, per i vv. 1-3846 di V4, di «testo assonanzato».

Scopo delle pagine che seguono è appunto quello di illustrare compiutamente le modalità della messa in rima, cercando di metterle a nudo i principi informativi e di evidenziarne i notevolissimi limiti.

A tal fine è stato approntato il seguente rimario dove sono raccolte, suddivise secondo l'ordine alfabetico delle rime che contengono, tutte le lasse rimate della parte 'assonzata', più quelle della «Presa di Narbona» e della parte rimata rette dalle stesse rime. Fra le rime (del resto assai poche) presenti solo nella seconda e terza parte del testo sono state incluse, per completezza, nel rimario soltanto quelle che diano luogo, almeno in una lassa, a modifiche apprezzabili delle forme in fin di verso. Mancano invece le rime, e le relative lasse, appartenenti unicamente all'episodio narbonese e alla sezione rimata che non comportano trasformazioni di sorta nelle parole-rima e, naturalmente, tutte le lasse rimaste assonanzate. Le strofe corrispondenti a quelle del ms. di Oxford (per la numerazione delle quali si rimanda all'ed. a cura di C. Segre) sono affiancate dalla menzione, fra parentesi, di quelle oxfordiane accompagnate dalla relativa assonanza. Ogni serie di lasse appartenenti a una data rima è seguita dall'elenco alfabetico delle forme che hanno subito mutazioni per essere adattate alla rima stessa. Il lemma in maiuscole è tratto (quando esista e sia possibile determinarlo) dall'*Altfranzösisches Wörterbuch* di Tobler e Lommatzsch: qualora la parola non esista in

afr. o sia assai poco in uso o vi esista solo con un altro significato, è stata lemmatizzata una forma-base italiana fra parentesi. Quando invece l'identificazione della voce in fin di verso con un lemma dell'*Altfranzösisches Wörterbuch* o con una forma italiana sia impossibile, essa è preceduta da un punto interrogativo fra parentesi (?) a sottolinearne l'enigmaticità. Analogo punto interrogativo segue la menzione di genere e numero (per agg. e s.), di persona, tempo e modo (per i verbi) e comunque tutte le abbreviazioni che definiscono la parte del discorso cui appartengono le voci considerate, se non è possibile una determinazione precisa. Non si specificano le differenze fra le forme francesi, franco-italiane e italiane settentrionali, la cui definizione è affidata al glossario completo di V4 che sto elaborando. Le lasse del rimario sono suddivise in due blocchi: 1) lasse rimate, cioè quelle in cui il processo interessa, magari con qualche eccezione, l'intero corpo della strofa; 2) lasse tendenti alla rima, quelle cioè in cui l'operazione è stata avviata, ma per evidenti difficoltà è rimasta monca con trasformazioni limitate delle forme-rima.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI USATE NEL RIMARIO

agg. = aggettivo	p. = participio
avv. = avverbio	pf. = perfetto
cg. = congiuntivo	pl. = plurale
cond. = condizionale	possess. = possessivo
femm. = femminile	pr. = presente (dove sia usato da solo significa «indicativo presente»)
fut. = futuro	pron. = pronome
ger. = gerundio	ps. = passato
imper. = imperativo	rel. = relativo
impf. = imperfetto	s. = sostantivo
inf. = infinito	sing. = singolare
interr. = interrogativo	sogg. = soggetto
m. = maschile	

RIMARIO

LASSE RIMATE

<i>Rima -a</i>	CCCXLVI (5085-97)
	CCCLVI (5306-27)
CCCXL (4942-66)	CCCLXIV (5453-63)
CCCXLIV (5055-68)	CCCLXXXVIII (5761-75)

Forme adattate

DESLEAL, agg. m. sing., *deslià*, 5774
 GENT, s. femm. sing., *çentà*, 5766
 VASAL, s. m. sing., *vasà*, 5773

Rima -al

LXIX (844-8) (LXXI O: ass. *a*)
 XCIV (1181-85) (xcvi O: ass. *a*)
 CCLXII (3596-610) (CCXLVII O: ass. *a*)
 CCCXVIII (4458-67)
 CCCXXV (4598-4609)
 CDVIII (5944-58)
 CDXI (5983-90)

Forme adattate

ABATRE, 3 pr., *abal*, 3604
 AIDIER, 3 cg. impf., *aidal*, 3606
 CHIEF (?), s. m. sing., *cal*, 3603
 DESLACIER (?), 3 pr., *deslal*, 3601
 EMBRACIER (?), 3 pf., *embroçal*, 3607
 ESTONER, 3 pf., *estornal*, 3605
 MÀAILLE, s. femm. (?) sing., *meal*,
 1182
 RECOVERER, 3 cg. impf., *recovral*, 3608
 SATANAS, nome proprio, *Setenal*, 1185
 SECORRE, 3 fut., *secoreal*, 3610

Rima -ant

XVI (193-205) (XIX O: ass. *ā*)
 XVIII (214-22) (XXIV O: ass. *ā*)
 XXI (249-61) (XXII O: ass. *ā*; XXIV O:
 ass. *ā*; XXV O: ass. *e-e*)
 XXVI (308-12) (XXX O: ass. *ā*)
 XXXVII (461-73) (XLII O: ass. *ā*)
 XLII (528-34) (XLVII O: ass. *ā*)
 LVII (712-20) (LXIII O: ass. *ā*)
 LXVI (814-26) (LXIX O: ass. *ā*)
 LXXIV (894-902) (LXXVI O: ass. *ā*)
 LXXXII (997-1005) (LXXXV O: ass. *ā*)
 LXXXIX (1079-94) (XCI O: ass. *ā*)
 XCVIII (1216-22) (CI O: ass. *ā*)
 CVII (1323-46) (CX O: ass. *ā*)
 CXIV (1440-51) (CXV O: ass. *ā*)
 CXXV (1616-33) (CXXIV O: ass. *ā*)
 CXXXIX (1800-9) (CXXVIII O: ass. *ā*)
 CXLV (1867-90) (CXXXIII O: ass. *ā*)
 CLXVI (2173-98) (manca O)

CLXXV (2307-15) (manca O)
 CLXXXIX (2516-25) (CLXXXIII O: ass. *ā*)
 CXCVIII (2645-67) (CLXXIX O: ass. *ā*)
 CCII (2703-15) (CLXIII O: ass. *ā*)
 CCX (2837-55) (CXCI O: ass. *ā*)
 CCXIV (2912-29) (CXCIV O: ass. *ā*)
 CCXX (3012-27) (CCI O: ass. *ā*)
 CCXXXIV (3202-14) (CCXVI O: ass. *ā*)
 CCXXXVII (3233-39) (CCXIX O: ass. *ā*)
 CCXLVII (3371-86) (CCXXIX O: ass. *ā*)
 CCLVII (3538-50) (CCXLII O: ass. *ā*)
 CCLXV (3631-41) (CCL O: ass. *ā*)
 CCLXVIII (3673-86) (CCLIII O: ass. *ā*)
 CCLXXXII (3854-66)
 CCXCI (3979-85)
 CCXCII (3986-4004)
 CCXCIII (4005-31)
 CCCXI (4364-84)
 CCCXIV (4400-8)
 CCCXXII (4508-40)
 CCCXXXVI (4794-839)
 CCCXLIII (5035-54)
 CCCLXI (5424-32)
 CCCLXVIII (5508-27)
 CCCLXXX (5681-93)
 CCCLXXXIV (5722-30)
 CDVI (5925-32)

Forme adattate

AHAN, s. m. sing., *achant*, 196, 1867,
 2715; *ahant*, 2666; pl., *achant*, 819
 AINZ (?), avv., *ant*, 259
 AN, s. m. pl., *ant*, 197, 263, 2925
 BLANC, agg. m. sing., *blant*, 204, 262,
 530, 815, 1086, 1218, 3538, 4375;
blanchit, 3634; m. pl., *blant*, 1332
 BOBANCE (?), s. femm. (?) sing., *bru-*
bant, 472
 CHAMP, s. m. sing., *canpt*, 466, 1441,
 2842
 CHARLE MAGNE, nome proprio, *Çarlo-*
mainant, 312
 COMPAGNON, s. m. sing., *compant*, 252,
 895
 DEFENDRE, inf., *defant*, 3866
 ESPAGNE, nome di luogo, *Spant*, 199,
 531, 3013
 ESTÉ, s. m. sing., *estant*, 4812
 ESTRE, 3 impf. (?), *erant*, 4513

FLANC, s. m. sing., *flant*, 2191, 3636, 4369
 FRANC, agg. m. pl., *frant*, 195, 217, 471, 999, 1449, 1873, 2649, 2712, 2849, 3539, 4024, 4028, 4366; *francht*, 3027, 3235
 GASTER, p. ps. femm. (?) sing., *gustant*, 2657
 MAIN, s. femm. pl., *mant*, 2525
 METRE, 3 cg. pr., *metant*, 2709
 PASSER, p. ps. m. pl., *passant*, 3993, 3998
 PRENDRE, inf., *prant*, 3994
 RACHATER, 3 pr., *reçatant*, 3380
 SANC, s. m. sing., *sant*, 2192
 TEMPS, s. m. sing., *tenpt*, 2848

Rima -e

v (63-78) (v O: ass. e)
 XXXIII (403-14) (XXXVIII O: ass. ei)
 XXXVI (446-60) (XLI O: ass. ie)
 XLVI (566-77) (LI O: ass. ie)
 LXI (754-64) (manca O)
 LXXIX (963-71) (LXXXI O: ass. e)
 CIXa (1358-64) (manca O)
 CXII (1393-402) (manca O)
 CLXII (2108-26) (CXLVIII O: ass. e)
 CXCIV (2599-610) (manca O)
 CCVII (2799-818) (CLXXXVIII O: ass. e)
 CCXVII (2955-77) (CXCVIII O: ass. e)
 CCXXX (3134-44) (CCXI O: ass. e)
 CCLXIII (3611-18) (CCXLVIII O: ass. a-e)
 CCXCVI (4096-111)
 CCXCVIII (4133-51)
 CCCI (4189-210)
 CCCIII (4230-45)
 CCCV (4265-81)
 CCCVII (4301-12)
 CCCIX (4333-56)
 CCCXII (4385-93)
 CCCXXIII (4541-58)
 CCCXXXIb (4721-27)
 CCCXXXIII (4754-62)
 CCCXLVII (5098-122)
 CCCLXXI (5551-61)
 CCCLXXXI (5694-702)
 CCCLXXXV (5731-45)
 CCCXCV (5820-30)
 CDIII (5892-901)

Forme adattate

ACIER, s. m. sing., *acé*, 4350
 ACOINTIER, inf., *acuité*, 4268
 ACORDER, inf., *acordé*, 75
 ACOUCHIER, inf., *acolcé*, 2333
 ADOBER, inf., *adobé*, 5701
 AIDIER, inf., *aidé*, 2321, 2806
 ALOIGNIER, inf., *alongé*, 2607
 ALUMER (?), inf., *aluminé*, 3141
 AMER, inf., *amé*, 2119, 2971
 APAREILLIER, inf., *apareclé*, 2811, 4301
 APOIIER, p. ps. femm. sing., *apoçé*, 4102
 APORTER, inf., *aporté*, 4356
 APROVER (?), inf., *aproé*, 4349
 (ASETAR), inf., *aseté*, 4303
 ASSEZ, avv., *asé*, 571, 2298, 2802, 4138, 4411; *assé*, 76, 4103
 ATARDER, inf., *atarde*, 4335
 BACHELER, s. m. sing., *baçallé*, 4148; pl., *baçalé*, 272
 BAILLIER, inf., *baillé*, 4276, 4347
 BAVIER, agg. m. sing., *baivé*, 4306
 BARON, s. m. sing., *be*, 755, 2294, 2967, 4308, 4344, 5739; pl., *be*, 758, 2965
 BRUNIR (?), inf., *bruné*, 4338
 CELER, inf., *cellé*, 4137, 4197
 CHARNEL, agg. m. sing., *carne*, 2112
 CHEVALIER, s. m. sing., *çivalle*, 4346, 4725; pl., *çivalé*, 456; *çivallé*, 4348
 CHEVAUCHIER, inf., *çevaçé*, 4234
 CHIER, agg. m. pl., *ce*, 2330; *çe*, 455
 CHIERIR (?), p. ps. m. sing., *ceré*, 568
 CIEL, s. m. sing., *ce*, 4194, 4755
 CLER, agg. m. sing., *cle*, 2111
 CONTREE, s. femm. sing., *contré*, 1362; pl., *contré*, 4099, 4413
 COPER, inf., *colpé*, 4281
 CRESTIEN, agg. m. sing., *cristié*, 1399
 CRIER, inf., *crié*, 1401
 DEMANDER, inf., *domandé*, 4544
 DEMORER, inf., *demoré*, 4233, 4336
 DESTORBER, inf., *destorbé*, 4241
 DESTRIER, s. m. sing., *destré*, 4149
 DONER, inf., *doné*, 4196, 4355
 DOTER, inf., *doté*, 4195
 DURER, 1 fut. (o cg. pr.?), *duré*, 4352
 EMPEREOR, s. m. sing., *enperé*, 4304; *inperé*, 4267

- ESCHARGAITIER, inf. *scharagaité*, 2963
 ESCLER, agg. m. pl., *asclé*, 4204
 ESFREER, p. ps. m. pl., *esfré*, 2957
 ESMERER, inf., *esmeré*, 970
 ESPIET, s. m. sing., *spe*, 450; pl., *espé*, 1359
 ESTER, inf., *esté*, 2973
 FIER, agg. m. pl., *fié*, 1398
 FRANÇOIS, agg. m. sing., *franché*, 412
 FRERE, s. m. sing., *fre*, 279
 GALEE, s. femm. pl., *gallé*, 2812
 GARDER, inf., *gardé*, 756
 GUERRIER, s. m. sing., *geré*, 4307; *gueré*, 4151
 GUERROIER, inf., *gueroié*, 460
 IRIER, inf., *iré*, 4277
 JOSTER, inf., *iosté*, 451, 5737
 JUSTICIER, s. m. sing., *iustisié*, 2601
 LAISSIER, inf., *lassé*, 2331
 LANCIER, inf., *lançé*, 4206
 LEVER, inf., *levé*, 4235
 LOER, inf., *loé*, 5740
 MANGIER, inf., *mançé*, 4144
 MATER, inf., *maté*, 458
 MER, s. femm. sing., *me*, 419i, 4203, 4240
 MERCIER, inf., *mercié*, 4142, 4209
 MERVEILLIER, inf., *meravillé*, 446
 MESLEE, s. femm. sing., *meslé*, 1364
 MOILLIER, s. femm. sing., *moié*, 278; *muié*, 4202
 MOSTRER, inf., *mostré*, 69
 NASEL, s. m. sing., *nasé*, 2115
 NEVO, s. m. sing., *ne*, 452, 2965
 NOEL, s. m. sing., *Naé*, 2603
 NOMER, inf., *nomé*, 4193
 OBLIER, inf., *oblié*, 2120
 OGIER, nome proprio, *Ogé*, 4305, 5821
 OLIVIER, nome proprio, *Olivé*, 454, 2608, 4351
 ORER, inf., *oré*, 2600
 OSTEL, s. m. sing., *osté*, 266
 PARJUREOR, s. m. sing., *sperçuré*, 761
 PARLER, inf., *parlé*, 577, 4199, 4232, 4238, 4242, 4343, 4353
 PENER, inf., *pené*, 4244
 PENSER, inf., *pensé*, 2976
 (PIGLIARE), inf., *pié*, 4198
 PLENIER, agg. m. sing., *plené*, 4201
 PLOER, inf., *pluré*, 2126
 POSER, inf., *polsé*, 4190
 PRESENTER, inf., *présenté*, 4269
 RAMPONER, inf., *ranpogé*, 4270
 RECORDER, inf., *recordé*, 2816
 REGARDER, inf., *regardé*, 4334
 REGRACIER, inf., *regracié*, 4141
 REMANOIR, 3 pf. (?), *remé*, 757; p. ps. m. sing., *remé*, 407
 RENOMER, p. ps. femm. sing., *renomé*, 1361
 REPAIRIER, inf., *reparié*, 2962
 REQUERRE, 1 pr., *requé*, 2609; 3 pr., *reché*, 4345
 RIEN, s. femm. sing., *rié*, 4136
 SEVELIR, p. ps. m. pl., *sepellé*, 3144
 SIGLER, inf., *ssiglé*, 2817
 SOEF, avv., *sué*, 2117
 SOLIER, s. m. sing., *sollé*, 4110; pl., *sollé*, 4207, 4231, 4266
 TARDER, inf., *tardé*, 263
 TENSER, inf., *tansé*, 4208
 TERRIER, (?), s. m. sing., *terré*, 4135
 TORNER, inf., *torné*, 4280
 (?), inf., *tranbellé*, 4337
 TRENCHIER, inf., *trençé*, 2606
 TRESORIER, s. m. sing., *texoré*, 567
 VEER, inf., *vedé*, 4205
 VENIR, 3 pr., *ve*, 4189
 VERGIER, s. m. sing., *vergé*, 4140

Rima -ea

- XXXI (371-80) (manca O)
 CIII (1286-96) (CVII O: ass. e-e)

Forme adattate

- EMPEREOR, s. m. sing., *enperera*, 1295
 ESCRIER, p. ps. femm. sing., *escrea*, 1296
 FRERE, s. m. sing., *frea*, 1294

Rima -ee

- CCXVI (2943-54) (CXCVII O: ass. e-e)
 CCLXXI (3725-42) (CCLVII O: ass. e-e)
 CCXCV (4068-95)
 CCCXXXVII (4840-77)
 CCCXLV (5069-84)
 CCCLVII (5328-47)

CCCXCIII (5808-13)
CCCXCVIII (5848-55)

Forme adattate

AGENOILLIER, p. ps. m. sing., *aceno-
clee*, 5813
AMENER, 3 cg. pr., *amenee*, 2948; p.
ps. m. pl., *amanee*, 4074
ASSEZ, avv., *asee*, 4095
COMANDER, p. ps. m. sing., *comandee*,
4094
CONFORTER, p. ps. m. pl., *confortee*,
4087
DEROMPRES, 6 pr., *deronpee*, 3736
DOLOR (?), s. femm. sing., *dolee*, 5078
DONER, 3 pf. (?), *donee*, 5812; p. ps.
m. pl., *donee*, 3733
ENCOMBRIER, s. m. sing., *engonbree*,
4871.
ENCONTRER, 6 pf., *encontree*, 3732
ENTENDRE, 6 pf., *entendee*, 2953
ESCOUTER, inf., *escoltee*, 4080
ESTROER, p. ps. m. sing., *estroee*, 4870
FORMER, p. ps. m. sing., *formee*, 4090
GEMÉ, agg. m. sing., *gemee*, 5809
JURER, p. ps. m. sing., *iuree*, 5331
LAISSIER, 3 pf., *lassee*, 4848
LEVER, p. ps. m. sing., *levee*, 4073, 5810
MAJESTÉ, s. femm. sing., *maiestee*,
4092
MON, agg. possess. m. sing., *mee*, 4093
NAISTRE, p. ps. m. sing., *nee*, 4089
OBLIER, p. ps. m. sing., *oblíee*, 4084
RAMÉ, agg. m. sing., *ramee*, 4075
REGARDER, p. ps. m. sing., *regardee*,
4088
SUIVRE, p. ps. m. sing., *sequee*, 4077
TORNER, p. ps. m. pl., *tornee*, 2954
TROVER, p. ps. m. sing., *trovee*, 3739,
4076

Rima -ei

CXV (1452-64) (manca O)

Forme adattate

CHEOIR, inf., *chaei*, 1459
DEVOIR, 3 pr., *dei*, 1455

FEEL, agg. m. pl., *fei*, 1453
FIN, agg. m. sing., *fei*, 1462
FRANÇOIS, agg. m. pl., *francei*, 1461
GUIER, 3 cg. pr., *guei*, 1463
POOIR, s. m. sing., *podei*, 1454, 1458
TROIS, numerale, *trei*, 1457

Rima -eis

XXXVIII (474-90) (XLIII O: ass. *ei*)

Forme adattate

AVOIR, inf., *aveis*, 476
CUIDIER, 1 pr., *queis*, 486
GUERROIER, inf., *guirieis*, 490
LIVRER, 5 fut., *livrareis*, 483
MERVEILLIER, 3 cg. pr., *meraveis*, 482
(QUI), avv., *queis*, 485
RESPONDRE, 3 pr., *respondeis*, 478
VENIR, 5 fut., *vignireis*, 488
VEOIR, 5 pf. (?), *veis*, 475
VILTÉ, s. femm. sing., *vilteis*, 489

Rima -ens

CXCIX (2668-79) (CLXXX O: ass. *ie*)

Forme adattate

DESUER (?), p. ps. m. pl., *desuens*, 2676
NOIER, p. ps. m. pl., *niens*, 2669
PARLER, inf., *parlens*, 2673
PIÉ, s. m. pl., *piens*, 2669
REFROIDIER, inf., *refredens*, 2678
REGRACIER, inf., *regraciens*, 2672
REPAIRIER, inf., *repariens*, 2675

Rima -ent

CV (1310-17) (CIX O: ass. *ā-e*)
CXXVII (1649-58) (CXXIVb O: ass. *ā*)
CLVII (2055-62) (CXLIH O: ass. *ā*)
CCCLIV (5229-75)

Forme adattate

COMANDER, 1 pr., *coment*, 2061
SECORANCE, s. femm. sing., *secorent*,
1317
TANT, avv., *tent*, 1655

Rima -er

III (27-51) (III O: ass. *ie*)
 VIII (94-100) (VIII O: ass. *ie*)
 IX (101-28) (IX O: ass. *e*)
 XV (181-92) (XVIII O: ass. *ie*)
 XXXV (429-45) (XL O: ass. *e*)
 XLI (516-27) (manca O)
 XLIX (601-31) (LIV O: ass. *e*)
 L (632-47) (LV O: ass. *e-e*)
 LIV (686-94) (LIX O: ass. *ie*)
 LIX (731-42) (LXIV O: ass. *ie*)
 LXX (849-63) (LXXII O: ass. *e*)
 XC (1095-110) (XCII O: ass. *e*)
 XCIX (1230-41) (CIII O: ass. *ie*)
 CXI (1382-92) (manca O)
 CXIX (1515-35) (CXVII O: ass. *ie*)
 CXLII (1835-51) (CXXXI O: ass. *ie*)
 CLXVIII (2210-26) (CLIII O: ass. *ie*)
 CLXXVIII (2353-71) (CLXII O: ass. *ie*;
 CLXIII O: ass. *e*)
 CXCII (2558-98) (CLXXVI O: ass. *ie*)
 CXCVII (2634-44) (CLXXVIII O: ass. *e*)
 CCI (2688-702) (CLXXXII O: ass. *e*)
 CCIII (2716-44) (CLXXXIV O: ass. *ie*)
 CCXI (2856-75) (CXCII O: ass. *ie*)
 CCXVIII (2978-95) (CXCIX O: ass. *ie*)
 CCXXII (3012-27) (CCIII O: ass. *e*)
 CCXLV (3324-55) (CCXXVII O: ass. *e*)
 CCLXXXVIII (3940-53)
 CCLXXXIX (3954-74)
 CCXCVII (4112-32)
 CCXCIX (4152-96)
 CCC (4170-88)
 CCCH (4211-29)
 CCCIV (4246-64)
 CCCV (4265-81)
 CCCVI (4282-300)
 CCCVIII (4313-32)
 CCCXVI (4418-46)
 CCCXXVIII (4655-77)
 CCCXXXII (4728-53)
 CCCXXXVIII (4878-927)
 CCCXLI (4967-5007)
 CCLI (5159-82)
 CCCLIII (5212-28)
 CCCLX (5376-423)
 CCCLXIII (5441-52)
 CCCLXVII (5490-507)
 CCCLXXIV (5587-93)

CCCLXXVI (5603-31)
 CCCLXXXIX (5657-80)
 CCCLXXXIII (5709-21)
 CCCLXXXVI (5746-53)
 CCCXCI (5792-97)
 CCCXCVI (5831-38)
 CCCXCIX (5856-60)
 CDV (5910-24)
 CDIX (5959-68)
 CDX (5969-82)
 CDXII (5991-6002)

Forme adattate

ACHEMINER, p. ps. m. pl., *açaminer*,
 4445
 ADOBER, p. ps. m. pl., *adober*, 2982
 AÉ, s. femm. sing., *eter*, 433
 AFEUTRER, p. ps. m. sing., *afeltrer*,
 5992
 AIDIER, 5 imper., *aider*, 2736
 AÏR, s. m. sing., *aer*, 4731
 ALER, 5 imper., *aler*, 3040; p. ps. m.
 sing., *aler*, 3357, 4284, 4331
 (ALLEGRO), agg. m. pl., *aller*, 1845, 4131
 AMISTIÉ, s. femm. sing., *aimister*, 33;
amister, 120
 ANONCIER, p. ps. m. sing., *anuncier*,
 2720
 APAREILLIER, p. ps. m. sing., *apareiller*,
 2726; p. ps. m. pl., *apareler*, 1109
 APRÈS, avv., *aprer*, 4174
 APRESTER, p. ps. m. pl., *aprester*, 5996
 APROISMIER, p. ps. m. pl., *aprosmer*,
 2986
 ASSEZ, avv., *aser*, 125, 4122
 AVOIR, 5 pr., *aver*, 1100; 5 fut., *avrer*,
 111, 628, 1097
 BAILLIER, 3 pf. (?), *bailler*, 5718
 BARBÉ, agg. m. sing., *barber*, 106
 BARNÉ, s. m. sing., *berner*, 445, 854,
 3952, 4327, 4730, 4736, 4978
 BIEN, s. m. sing., *ber*, 123
 BONTÉ, s. femm. sing., *bonter*, 444,
 1520, 2699
 BRISIER, p. ps. m. sing., *briser*, 2220
 CELER, p. ps. m. sing., *celer*, 431; *cel-*
ler, 5398
 CHAMPEL, agg. m. pl., *çanpler*, 3045;

- agg. femm. sing., *chanpler*, 3335;
çanpler, 2701
- CHARGIER, p. ps. m. sing., *carcher*, 3341
- CHARNEL, agg. m. sing., *carner*, 5613
- CHEOIR, 3 pr., *cer*, 2727; *chaer*, 2225
- CHEVAUCHIER, 5 imper., *civalcer*, 2992
- CHIEF, s. m. sing., *cer*, 48, 4321; *çer*, 188
- CIEL, s. m. sing., *cer*, 2857
- CLARTÉ, s. femm. sing., *clarter*, 2644;
pl., *clarter*, 2694
- CLEF, s. femm. pl., *cler*, 610
- COMUNAL, agg. m. pl., *comuner*, 2637
- CONFORTER, p. ps. m. sing., *conforter*, 5617
- CONSEILLIER, 5 pr., *consier*, 121
- CONTREE, s. femm. sing., *contrer*, 3957
- COPER, p. ps. m. sing., *colper*, 1240, 4300
- CORONE, (?), s. femm. sing., *corer*, 119
- CORROCIER, 5 cg. pr., *corucer*, 1839
- COSTÉ, s. m. pl., *coster*, 3343
- COUCHIER, p. ps. m. sing., *colçer*, 2358
- CRESTIENTÉ, s. femm. sing., *cristienter*, 618
- CRESTIEN, agg. m. sing., *cristier*, 100, 2562, 3348; pl., *cristier*, 2873
- DELOIGNIER, p. ps., m. sing., *delonçer*, 620
- DEINTIÉ, s. femm. pl., *digniter*, 4263
- DEMANDER, p. ps. m. sing., *domander*, 4419
- DEMENER, p. ps. m. sing., *demener*, 435
- DESARMER, p. ps. m. sing., *desarmer*, 5590
- DESCHEVAUCHIER, p. ps. m. pl., *descivalçer*, 1530
- DESCOLORER, p. ps. m. sing., *discolorer*, 2369
- DESERTER, p. ps. m. pl., *deserter*, 4262
- DESIRRER, p. ps. m. sing., *desirer*, 4159, 5995; p. ps. femm. sing., *desirer*, 4164
- DESMAILLIER, p. ps. m. sing., *desmaier*, 2222
- DESMEMBRER, p. ps. m. sing., *desmembrer*, 5999
- DESMONTER, p. ps. m. sing., *desmonter*, 110
- DESSEVRER, 3 pf., *desevrer*, 1234
- DETRENCHIER, p. ps. m. pl., *detrencer*, 1846
- DIEU, nome proprio, *Der*, 116, 2697
- EMBARRER, 3 pf., *inberer*, 1237
- EMBRACIER, p. ps. m. sing., *inbracer*, 2356
- EMPENER, p. ps. m. pl., *empener*, 2218
- ENCHAUCIER, p. ps. m. pl., *incalçer*, 2984
- ENCOMBRER, p. ps. m. sing., *ingomberer*, 1238; *ingonbrer*, 2738
- ENGENOILLIER, p. ps. m. sing., *ençenocler*, 5795
- ENLUMINER, p. ps. m. sing., *inluminer*, 442
- ENSEIGNIER, p. ps. m. sing., *insener*, 2212
- ENTENDRE, 5 imper., *entender*, 3956
- ENTREMESLER, p. ps. m. pl., *entramescler*, 1110
- ENTRER, p. ps. m. sing., *intrer*, 3038
- ENVOIER, p. ps. m. sing., *envoier*, 2717
- ESCRIER, p. ps. m. sing., *escrier*, 855
(?), agg. m. sing., *eslaer*, 4439
- ESMERER, p. ps. m. sing., *esmerer*, 37
- ESPEE, s. femm. sing., *sper*, 525
- ESPIET, s. m. sing., *espler*, 1235; pl., *espler*, 1390, 2217, 2223
- ESPLOITIER, p. ps. m. sing., *exploiter*, 4250
- ESTÉ, s. m. sing., *ester*, 3346
- ESTRE, 3 pr., *er*, 440; 6 impf. (?), *er*, 4120; 3 fut., *er*, 2721; p. ps. m. sing., *ester*, 39
- ESVEILLIER, p. ps. m. sing., *esveiller*, 2744
- FAIRE, inf., *fer*, 115; 5 fut., *farer*, 518
- FIEF, s. m. sing., *fer*, 44, 124
- FIERTÉ, s. femm. sing., *ferter*, 1106; pl. (?), *ferter*, 4733
- FIGURER, p. ps. m. sing., *figurer*, 3344
- FOLETÉ, s. femm. sing., *foliter*, 4732
- FOSSÉ, s. m. sing., *fosser*, 3352
- FROISSIER, p. ps. m. sing., *frosser*, 95
- GASTER, p. ps. femm. sing., *guaster*, 632
- GEMMÉ, agg. m. sing., *çemer*, 3329;

- gemer*, 5793; pl., *çemer*, 2692; *gemer*, 2730
 GRIEF, agg. m. sing., *grer*, 2987; femm. sing., *graer*, 2722
 HERBERGIER, p. ps. m. sing., *alberçer*, 4741; pl., *alberçer*, 2985
 IRIER, p. ps., m. sing., *inrer*, 1532; *irer*, 2573
 JETER, p. ps. m. sing., *ieter*, 5713; pl., *çeter*, 49; femm. pl., *çeter*, 96
 JOSTER, 3 cg. pr. (?), *ioster*, 2735
 JUGIER, p. ps. m. sing., *çuçer*, 686, 857; pl., *çuçer*, 1840
 JURER, p. ps. femm. sing., *çurer*, 526, 741
 LAISSIER, p. ps. m. sing., *laser*, 1518; pl., *laser*, 2570, 4125; *lasser*, 3967
 LEVER, p. ps. m. sing., *lever*, 4418, 6000
 LIÉ, agg. m. sing., *ler*, 94, 2990, 4729; pl., *ler*, 4152
 LISTÉ, agg. m. sing., *lister*, 3337
 LIVRER, 5 fut., *livrarer*, 45
 LOI, s. femm. sing., *ler*, 42
 MEMBRÉ, agg. m. sing., *menbrer*, 1382
 MENER, p. ps. m. sing., *mener*, 623, 5794
 MESURER, p. ps. m. sing., *mesurer*, 2561
 MICHEL, nome proprio, *Micher*, 41, 122
 MOILLIER, s. femm. sing., *muer*, 4154
 MOITIÉ, s. femm. pl., *miter*, 1525
 MON, agg. possess. femm. sing., *mer*, 519
 MONTER, p. ps. m. sing., *monter*, 851, 3052, 3349, 5445, 5657, 5997
 MORTEL, agg. m. sing., *morter*, 4129; femm. sing., *morter*, 5167
 MOUDRE, p. ps. m. sing., *moller*, 5715
 NASEL, s. m. sing., *naser*, 1524
 NAVRER, p. ps. m. sing., *navrer*, 2221
 NEF, s. femm. sing., *ner*, 617; pl. (?), *ner*, 604
 NEVO, s. m. sing., *ner*, 738, 2563
 NOBILITÉ, s. femm. sing., *nobiliter*, 114
 NONCIER, p. ps. m. sing., *nuncier*, 1392
 OIR, s. m. sing., *herer*, 626
 OTROIIER, p. ps. femm. sing., *otrier*, 689
 PARLER, 5 pr., *parler*, 4215; 5 imper., *parler*, 516
 PASMER, p. ps. m. sing., *pasmer*, 2370
 PASSER, p. ps. m. sing., *paser*, 4261; pl., *paser*, 434, 4172
 PECHIÉ, s. m. sing., *peçer*, 1849, 2359, 2737
 PENSER, p. ps. femm. sing., *penser*, 6002
 PERDRE, 3 pf., *perder*, 2983
 PIÉ, s. m. pl., *per*, 183, 2858, 2989, 4155; *pier*, 2215
 POESTÉ, s. femm. sing., *podester*, 436; *poester*, 1385
 POITOU, nome di luogo, *Piter*, 4216
 PORPENSER, p. ps. m. pl., *porpenser*, 1102
 PRIVÉ, agg. m. pl., *priver*, 36
 PROVER, p. ps. m. sing., *prover*, 3347
 RAMÉ, agg. m. sing., *ramer*, 2354
 RECERCELER, p. ps. m. sing., *reçerçler*, 3345
 REGNÉ, s. m. sing., *regner*, 625, 862, 6001
 RETENIR, 5 imper., *retiner*, 1101
 RETORNER, p. ps. m. sing., *retorner*, 1391, 4433
 REVEOIR, 5 fut., *reverer*, 4127
 (RITADE), s. femm. sing., *riter*, 4288
 SAFRER, p. ps. m. pl., *safrer*, 2691, 3328
 SERRER, p. ps. m. sing., *serer*, 5998
 TAIRE, 5 imper., *taser*, 189
 TARDER, 5 imper., *tarder*, 2991
 TEL, agg. m. sing., *ter*, 439
 TENIR, 3 pr., *ter*, 187
 TOCHIER, 3 pf. (?), *tocer*, 1236
 TRAVAILLIER, p. ps. m. sing., *travailler*, 2716
 TRABUCHIER, 3 pf. (?), *trabucer*, 1527
 TRÈU, s. m. sing., *tabuter*, 4735
 TROVER, p. ps. m. sing., *trover*, 3049; m. (?) pl., *trover*, 2636
 VENGIER, p. ps. m. sing., *vençer*, 2994
 VENIR, 3 pr., *vener*, 2739
 VEOIR, 5 fut., *verer*, 4289
 VERITÉ, s. femm. sing., *veriter*, 4121

VILTÉ, s. femm. sing., *vilter*, 859
 VIOLER, p. ps. femm. pl., *violer*, 633

Rima -es

LXXVII (932-51) (LXXIX O: ass. *ei*)

Forme adattate

AVOIR, 5 fut., *avrés*, 944
 DESTROIT, s. m. pl., *destrés*, 946
 DIRE (?), 3 cg. pr., *des*, 949
 DROIT, s. m. sing., *dres*, 950
 ESTRE, 3 cg. pr., *ses*, 941
 ESTROIT, agg. m. pl., *astrés*, 938
 FROIT, s. m. sing., *fres*, 947
 PALEFROI, s. m. pl., *palafrés*, 937
 OTROIHER, 3 cg. pr., *otriés*, 945
 REFLAMBOIHER, 3 cg. pr., *reflanbés*, 940
 SOLEIL, s. m. sing., *solés*, 939
 VERMEIL, agg. m. pl., *vermeiés*, 936

Rima -ez

VI (79-87) (VI O: ass. *ei*)
 CCCXXIV (4559-97)

Forme adattate

BIEN, s. m. sing., *bez*, 86
 LOI, s. femm. sing., *lez*, 85
 MERCI, s. femm. sing., *merçez*, 82

Rima -i

XLIII (528-34) (XLIX O: ass. *i*)
 CCXXIV (3065-75) (CCV O: ass. *i*)
 CCXLVIIIa (3387-99) (CCXXX O: ass. *i*)
 CCLI (3449-60) (CCXXXV O: ass. *ei*)
 CCLV (3522-29) (CCXL O: ass. *i*)
 CCLX (3572-85) (CCXLV O: ass. *ei*)
 CCLXIV (3619-30) (CCXLIX O: ass. *ei*)
 CCLXVII (3650-72) (CCLII O: ass. *i*)
 CCLXX (3710-24) (CCLVI O: ass. *ei*)
 CCCL (5146-58)

Forme adattate

AIDIER, 3 cg. pr., *ài*, 3528
 APOLIN, nome proprio, *Apoñ*, 3658
 ATRAIRE (?), 6 pr. (o 3 pr.?), *atri*, 3585
 AVOIR, s. m. sing., *avì*, 3577

BAISIER, p. ps. m. pl., *basì*, 544
 CHEOIR, inf., *chài*, 3621, 3655, 3714
 COI, agg. m. pl., *qui*, 3718
 CRIER, 3 cg. pr., *cri*, 3393
 CROIRE, 1 pr., *cri*, 3626
 DANOIS, agg. m. sing., *dainisì*, 3711
 DEFENIR, inf., *definì*, 3073
 DESTROIT, s. m. sing., *destrì*, 3582
 DIRE, inf., *dì*, 363; 3 pr., *dì*, 370; p. ps.
 m. sing., *dì*, 536, 3387, 3664
 DROIT, s. m. sing., *dri*, 3580, 3717
 EMPLOIHER, 3 cg. pr., *enplì*, 3583
 ENCLIN, agg. m. sing., *enclì*, 3670
 FAIRE, 1 pf., *fi*, 3576
 FALIR, inf., *fallì*, 3529
 FIN, agg. m. sing., *fi*, 538, 3523, 3661
 FOI, s. femm. sing., *fi*, 3584, 3628, 3721
 FRANÇOIS, agg. m. pl., *françì*, 3572,
 3629; *franchì*, 3457; *franci*, 3719
 FREMIR, inf., *fremì*, 3652
 GARANTIR, inf., *garentì*, 3662
 IER SOIR, avv., *ersì*, 3579
 ISSIR, inf., *insì*, 365
 JESIR, inf., *çasì*, 3069
 MARCHIS, s. m. sing., *marchì*, 540
 MATIR, inf., *matì*, 542
 METRE, 3 pf., *mi*, 364; p. ps. m. sing.,
mi, 539, 3526
 MORIR, inf., *mori*, 366, 3654, 3671
 OCIRE, inf., *ancì*, 541
 OUTREMARIN, agg. m. sing., *ultremarì*,
 3672
 PĀIS, s. m. sing., *paì*, 3394
 PERDRE, 3 fut., *perderì*, 3459
 PRENDRE, 3 pf., *pri*, 369, 3070
 RECEVOIR, p. ps. m. sing., *recevì*, 3397
 REMANOIR, inf., *remanì*, 3715
 REMEMBRER, inf., *remenbrì*, 3656
 REVENIR, 3 pf., *revì*, 3065
 ROI, s. m. sing., *ri*, 367, 3619, 3710;
 pl., *ri*, 3450, 3575
 SAVOIR, s. m. sing., *savì*, 3449
 SOFRIR, inf., *sofrì*, 3657
 TENIR, inf., *tenì*, 3075, 3525; 3 impf.,
tenì, 3712
 VENIR, 3 pf., *vi*, 3072, 3398
 VIS, s. m. sing., *vi*, 3669
 VOIR, agg. m. sing., *vi*, 3581
 VOLOIR, s. m. sing., *volì*, 3722

Rima -ia

CCLXXXVII (3928-39)
 CCCXXXV (4777-93)

Forme adattate

BLANC, agg. femm. sing., *blancia*, 4784
 OTOIER, 1 pr., *otria*, 3932

Rima -ie

LI (648-61) (LVI O: ass. *i-e*; LVII O:
 ass. *a*)
 CCLVI (3530-37) (CCXLI O: ass. *i-e*)
 CCLXXXI (3847-53)
 CCCXXXIV (4763-76)
 CCCXLII (5008-34)
 CCCLIIA (5183-97)
 CCCLV (5276-305)
 CCCLXII (5433-40)
 CCCLXXVIII (5640-56)⁶
 CDI (5871-80)

Forme adattate

ALER, p. ps. femm. sing., *alie*, 5188
 AORNER, p. ps. femm. sing., *adornie*,
 4776
 APAREILLIER, p. ps. m. pl., *aparellie*,
 5645
 ARENGIER, p. ps. m. pl., *arengie*, 5644
 CHEVALIER, s. m. pl., *civallie*, 5642
 DESLACIER, p. ps. m. sing., *delacie*, 5647
 EMPEREOR, s. m. sing., *inperie*, 5648
 EMPRISONER, p. ps. m. sing., *enpreso-
 nie*, 5651
 ESPOENTER, p. ps. femm. sing., *espa-
 ventie*, 5031
 ESTER, 3 pf., *stie*, 658
 GRANT, agg. m. sing., *grandie*, 659

JUSTICE, s. femm. sing., *iustisie*, 5652
 MAGNE, agg. m. sing., *meinie*, 649
 MONTER, p. ps. m. pl., *montie*, 5646
 MUER, p. ps. femm. sing., *muie*, 5187
 PARLER, p. ps. femm. sing., *parlie*, 5291
 PASMER, p. ps. femm. sing., *spasmie*,
 5197
 PECHIE, s. m. sing., *pecie*, 5650
 REGARDER, 6 pr., *regardie*, 5655
 SONGIER, 3 pf., *sonçie*, 657
 TRAVAILLIER, p. ps. m. pl., *travallie*,
 5643
 VIF (?), agg. m. sing., *vie*, 5294

Rima -ié

CCCLVIII (5348-57)

Forme adattate

COVRIR (?), p. ps. femm. sing., *covrié*,
 5356
 LARMOIER, inf., *lagremié*, 5349
 RECOVERER, p. ps. femm. sing., *recovrié*,
 5350

Rima -in

XXVII (313-23) (XXXI O: ass. *î*)
 CCXXXI (3145-55) (CCXII O: ass. *î*)
 CCLXXXIII (3867-80)

Forme adattate

COSTÈIR, inf., *custoin*, 3145
 CRIER, 3 cg. pr., *crin*, 322
 DEVOIR, 5 cg. impf. (?), *devin*, 315
 FIEF, s. m. sing., *fin*, 320
 MARCHIS, s. m. sing., *marchin*, 3155
 METRE, 6 pf. (?), *min*, 318; p. ps. m. pl.,
min, 3150, 3152

⁶ La situazione di questa lassa è molto dubbia. La si può dividere in due parti: la prima dal v. 5640 al v. 5651, la seconda dal v. 5652 al v. 5656; la prima parte sembrerebbe più logicamente rimare in *-ié*, la seconda in *-ie*. L'omografia delle due terminazioni fa sì però che non si possa sapere con certezza se una delle due rime sia adattata all'altra, oppure se, come pare più probabile, si tratti di una lassa rimata solo per l'occhio. Ho sistemato tutto il materiale della tirata sotto la rima *-ie* solo per comodità, ma devo avvertire che le forme in fin di verso dal v. 5640 al v. 5651 dovrebbero essere poste più esattamente sotto la rima *-ié*.

ÖIR, inf., *audin*, 323
 OVRIR, inf., *avrin*, 3147
 PLAISIR, s. m. sing., *plaxin*, 3880
 PLEVIR, 3 pr., *plevin*, 314
 PRENDRE, p. ps. m. sing., *prin*, 3150
 RECOILLIR, inf., *recollin*, 3148
 RIEN, pron., *rin*, 3879

Rima -ins

CCCXCIV (5814-9)

Forme adattate

BAILLIR, p. ps. m. sing., *bailins*, 5818

Rima -is

XCVIII (1223-9) (CII O: ass. i)
 CCCXXI (4501-7)
 CCCXXVIIb (4638-54)
 CCCLXV (5464-76)
 CCCLXXXVII (5754-60)
 CCCLXXXIX (5776-85)
 CCCXCII (5798-807)

Forme adattate

CHEOIR, 3 pf., *chais*, 4653
 DESFAIRE, 6 pf. (?), *desfis*, 5781
 DESFIER, 1 pr., *desfis*, 4645
 ESTRE, 3 pr., *is*, 4641
 FIN, agg. m. sing., *fins*, 5777
 GARDER, 5 imper., *gardis*, 4646
 (?), agg. (?) m. sing., *lis*, 5799
 PLOIIER, 6 pr., *plis*, 4652
 (?), s. m. sing., *teris*, 5779

Rima -o

CCXXIII (3054-64) (CCIV O: ass. o chiusa/*ō*)
 CCXXIX (3128-33) (CCX O: ass. o aperta)

Forme adattate

AMONT (?), avv., *amò*, 3058
 FLOR, s. femm. sing., *flo*, 3055
 IROR, s. femm. sing., *irò*, 3061
 LOR (?), pron., *lo*, 3062

MEILLOR, agg. m. pl., *miò*, 3056
 PLORER, 3 cg. pr., *plo*, 3057

Rima -oi

CCCLXXII (5562-7)
 CDIV (5902-9)

Forme adattate

CONSEIL, s. m. sing., *consoi*, 5909
 GONDELBUEF, nome proprio, *Gondel-
 boi*, 5566
 PALAIS, s. m. sing., *palloi*, 5564

Rima -oil

CDXIII (6003-11)

Forme adattate

ASSEZ (?), avv., *asoil*, 6009
 LUISOR (?), s. m. sing., *lusoil*, 6010

Rima -ois

CCLXXVI (5568-86)

Forme adattate

ASSEZ, avv., *asois*, 5570
 LOING, avv., *lois*, 5582
 NOS, pron., *nois*, 5583
 RENOIIER, p. ps. m. sing., *renois*, 5573

Rima -ol

CCLXXVI (3788-95) (CCLXII O: ass. o aperta)

Forme adattate

APRUEF, avv. *aprol*, 3788
 AVOIR (?), 3 pf. (?), *ol*, 3795
 CUER, s. m. sing., *corl*, 3791
 ESTOVOIR, 3 pr., *estol*, 3793
 UEIL, s. m. pl., *ol*, 3792

Rima -on/-un

XII (150-6) (xv O: ass. o chiusa/*ō*)
 XIV (172-80) (xvii O: ass. o chiusa/*ō*)

XXVIII (324-34) (XXXII O: ass. *ō*)
 XLIV (545-55) (XLVIII O: ass. *ō*)
 LVIII (721-30) (manca O)
 LXVII (827-37) (LXX O: ass. *ō*)
 XCII (1135-53) (XCIV O: ass. *o* chiusa/*ō*)
 CII (1268-96) (CVI O: ass. *o* chiusa/*ō*)
 CXVI (1465-97) (manca O)
 CXX (1536-53) (CXVIII O: ass. *ō*)
 CXLIX (1920-33) (CXXXVI O: ass. *o* chiusa/*ō*)
 CLIV (2002-30) (CXLI O: ass. *ō*)
 CLXXX (2385-93) (CLXV O: ass. *o* chiusa/*ō*)
 CXCVI (2623-33) (CLXXVII O: ass. *o* chiusa/*ō*)
 CCXII (2876-92) (CXCI O: ass. chiusa/*ō*)
 CCXXXVIII (3240-7) (CCXX O: ass. *ō*)
 CCL (3435-48) (CCXXXIV O: ass. *ō*)
 CCLXXXIV (3881-903)
 CCCX (4357-63)
 CCCXVII (4447-57)
 CCCXXIX (4678-99)
 CCCXLIX (5135-45)
 CCCLXVI (5477-89)
 CCCLXX (5535-50)
 CCCLXXVII (5632-9)
 CCCLXXXII (5703-8)
 CDVII (5933-43)

Forme adattate

AMONT, avv., *amun*, 2881
 BLONT, agg. m. sing., *blon*, 2022; *blun*, 2890
 CHALOR, s. femm. sing., *callon*, 3888
 DEROMPRES, 3 pr., *deron*, 1271, 1547, 2010
 DESONOR, s. femm. sing., *desenon*, 1932
 DESOZ, avv., *deson*, 1273, 1466
 DOLOR, s. femm. sing., *dolon*, 2884
 FLAMBOR, s. femm. sing., *flanbon*, 3444
 FONT, s. m. sing., *fon*, 1542
 FREMOR, s. femm. sing., *fremun*, 2882
 FRONT, s. m. sing., *fron*, 1272
 IROR, s. femm. sing., *iron*, 1143
 LOING, avv. *lon*, 179, 2015
 LOR, pron., *lon*, 1274, 2633

MEILLOR, agg. femm. sing., *mion*, 1282
 ONOR, s. femm. sing., *honon*, 1475
 PAENOR, agg. femm. sing., *pagenun*, 2883
 PONT, s. m. pl., *pun*, 2880
 PRO, agg. m. sing., *pron*, 4360
 RESPONDRE, 3 pr., *respon*, 176, 1283
 SOING, s. m. sing., *son*, 1151
 VALOR, s. femm. sing., *vallon*, 1279
 VOS, pron., *von*, 1277

Rima -or/-ur

LXII (765-77) (LXVI O: ass. *o* chiusa/*ō*)
 LXIV (795-7) (LXVIII O: ass. *o* chiusa/*ō*)
 CXCv (2611-22) (CLXXVII O: ass. *o* chiusa/*ō*)
 CCXXV (3076-92) (CCVI O: ass. *o* chiusa/*ō*)
 CCXXIX (3128-33) (CCX O: *o* chiusa)
 CCLXXX (3838-46) (CCLXVI O: ass. *o* chiusa/*ō*)
 CCCXX (4480-500)
 CCCXXVI (4610-22)
 CCCLIX (5358-75)
 CCCLXXV (5594-602)
 CDII (5881-91)

Forme adattate

AMBEDOS, numerale, *anbedor*, 3089
 ANGOISSE (?), s. femm. sing., *angosor*, 3090
 ANGOISSOS, agg. m. sing., *angosor*, 776
 BARON, s. m. sing., *barur*, 2611; pl., *baror*, 3842
 CONTENÇON, s. femm. sing., *contenor*, 3846
 GLORIOS, agg. m. sing., *glorior*, 3082
 MERVEILLOS, agg. m. pl., *mervellor*, 766
 NON, avv., *nor*, 3845
 PORTER, 3 cg. pr., *por*, 3132
 POUROS, agg. m. pl., *puldrur*, 2619
 PRISON, s. femm. sing., *presor*, 3844
 PRO, agg. m. sing., *prur*, 2616
 SOL, agg. m. sing., *sor*, 3087

Rima -u

XIII (157-71) (XVI O: ass. u)
 LVI (702-11) (LXII O: ass. u)
 LXXX (972-83) (LXXXII O: ass. u)
 CXXII (1567-80) (CXX O: ass. u)
 CLV (2031-37) (manca O)
 CLIX (2073-84) (CXLV O: ass. u)
 CLXV (2151-72) (CLI O: ass. u)
 CXC (2526-34) (CLXXIV O: ass. u)
 CCXIX (2996-3011) (CC O: ass. u)
 CCLXXIV (3766-74) (CCLX O: ass. u)
 CCCXCVII (5839-47)

Forme adattate

AIDIER, 3 cg. pr., *aiù*, 2084, 2160
 BRUN, agg. m. sing., *bru*, 2075, 2999
 CONDUIRE, 2 imper., *cundù*, 3001
 DUC, s. m. sing., *du*, 171; pl., *du*, 3002
 DUR, agg. m. sing., *du*, 707
 ESTRE, 2 pf., *fu*, 2081, 2162
 FUIR, 3 pr., *fu*, 982, 2034, 2159
 FUST, s. m. sing., *fu*, 1577
 MUL, s. m. sing., *mu*, 2997
 MUR, s. m. sing., *mu*, 165
 RELUISIR, 3 pr., *rellù*, 1570

REMUER, 3 cg. pr., *remù*, 709
 SÈUR, agg. m. sing., *segù*, 169
 UN, numerale, *u*, 168

Rima -unt

CCCXIX (4468-79)

Forme adattate

CHEVAUCHIER, 6 pr. (?), *çivalcerunt*,
 4479
 COMANDER, 3 pr., *comanderunt*, 4470

Rima -us

CLXIX (2227-41) (CLIV O: ass. u)

Forme adattate

BRUN, agg. m. sing., *brus*, 2233
 BU, s. m. sing., *bus*, 2237
 ENTENDRE, p. ps. m. sing., *intendus*,
 2241
 ESTRE, 3 pf., *fus*, 2238
 LUI, pron., *lus*, 2236
 NESUN, pron., *nesus*, 2235

LASSE TENDENTI ALLA RIMA

Ass. a/ā vs. rima -ant

CCLIV (3498-521) (CCXXXVIII O: ass. a;
 CCXXXIX O: ass. ā)

Forme adattate

ALER, 3 cg. pr., *anlt*, 3509
 CHALOIR, 3 pr., *canlt*, 3508
 CHAMP, s. m. sing., *canpt*, 3505; *çanpt*,
 3520
 COART, agg. m. pl., *choant*, 3506
 FALIR, 3 pr., *fallant*, 3514
 FRANC, agg. m. pl., *francht*, 3503
 VASSAL, s. m. pl., *vassallant*, 3504

Ass. e-e vs. rima -ea

CCLIII (3475-97) (CCXXXVII O: ass. e-e)

Forme adattate

FERMER (?), p. ps. femm. pl., *formea*,
 3478
 FRAISNIN, agg. femm. sing., *frasea*,
 3496
 FRERE, s. m. sing., *frera*, 3481
 GEMMÉ, agg. femm. pl., *gemea*, 3477
 MOSTRER, p. ps. femm. pl., *mostrea*,
 3484

Ass. e-e vs. rima -ee

LXXXIII (1006-15) (manca O)

Forme adattate

ASSEMBLER, p. ps. m. pl., *asenablee*,
 1014
 EMPEREOR, s. m. sing., *inperree*, 1007

Ass. ie e e-e vs. rima -ee

CXIII (1403-39) (manca O dal v. 1403
al v. 1420; CXII O: ass. e-e)

Forme adattate

AFFOIBLIR, p. ps. m. pl., *aflebee*, 1407
AIDIER, inf., *aidee*, 1409, 1411
AMISTÉ, s. femm. sing., *amistee*, 1417
CHEVAUCHIER, 5 imper., *cevalçee*, 1419
CHEVALIER, s. m. pl., *çivalere*, 1420
CHIEF, s. m. pl., *çeve*, 1414
DESVER, p. ps. m. pl., *desvee*, 1403
ENSANGLENTER, p. ps. m. pl., *sanglen-
tee*, 1408
ENTREBAISIER, p. ps. m. pl., *entrebasee*,
1418
FIER, agg. m. sing., *fere*, 1413
MARTIRIER, inf., *martirree*, 1404
MOITIÉ, s. femm. sing., *mitee*, 1406
OLIVIER, nome proprio, *Olivere*, 1410
OTRIER, p. ps. m. sing., *otriee*, 1415
PECHIÉ, s. m. sing., *peçee*, 1416
PREMIER, agg. m. sing., *primere*, 1412

Ass. ei vs. rima -ei

CCXV (2930-42) (CXCVI O: ass. ei)

Forme adattate

CROIRE, 3 pr., *crei*, 2941
DESTROIT, agg. m. sing., *destrei*, 2932
DROIT, s. m. sing., *drei*, 2936
FRANÇOIS, agg. m. pl., *francei*, 2937
MOIS, s. m. sing., *mei*, 2939

Ass. e nasale-e vs. rima -ent

CCLXXIII (3753-65) (CCLIX O: ass. e na-
sale-e)

Forme adattate

APRESENTER, 3 pr., *apresent*, 3761
ESTRE, 3 fut., *erent*, 3759
OMNIPOTENT, agg. m. sing., *onipotens*,
3763
RENDRE, inf., *rend*, 3760

Ass. ie vs. rima -er

CXLII (1835-51) (CXXXI O: ass. ie)

Forme adattate

(ALLEGRO), agg. m. pl., *aller*, 1845
CORROCIER, 5 cg. pr., *corucer*, 1839
DETRENCHIER, p. ps. m. pl., *detrençer*,
1846
JUGIER, p. ps. m. pl., *çuçer*, 1840
PECHIÉ, s. m. sing., *peçer*, 1849

Ass. e vs. rima -es

CIV (1297-309) (CVIII O: ass. e)

Forme adattate

AIT, s. m. sing., *as*, 1299
BORDEL, nome di luogo, *Bordels*, 1304
ENFER, s. m. sing., *infers*, 1306
FROIS, agg. femm. sing., *fres*, 1302

Ass. i vs. rima -i

CXCI (2535-57) (CLXXV O: ass. i)

Forme adattate

FAIRE, 3 pf., *fi*, 2550
LOI, s. femm. sing., *loy*, 2537
METRE, p. ps. m. pl., *mi*, 2545
MORIR, inf., *mori*, 2547
PERIL, s. m. sing., *perì*, 2549, 2555
VIF, agg. m. sing., *vi*, 2548

Ass. i vs. rima -is

XCIII (1154-80) (xcv O: ass. i)
CXVII (1483-97) (manca O)
CLII (1964-76) (CXXXIX O: ass. i)
CLXIV (2138-50) (CL O: ass. i)
CLXVII (2199-209) (CLII O: ass. i)
CLXXII (2267-76) (CLVII O: ass. i)

Forme adattate

ASSALIR, inf., *asalirs*, 2205; *assalirs*,
2208

AUTRESI, avv., *altersis*, 2147
 CHEMIN, s. m. sing., *çamis*, 1165
 CHEOIR, inf., *chairs*, 2150
 CI, avv., *çis*, 2203
 CINC, numerale, *çins*, 2202
 ENVÄIR, inf., *invairis*, 2206; *inväirs*, 1469
 FALIR, inf., *falirs*, 1492
 FERIR, inf., *feris*, 1163, 2200; *ferirs*, 1976
 FÛIR, inf., *fuçirs*, 1175; *fuirs*, 2270
 GARANTIR, inf., *garentis*, 1174, 1972
 GARIR, inf., *garis*, 2204
 JESIR, inf., *çasirs*, 1172
 MENTIR, inf., *mentirs*, 1974; 3 pf., *mentirs*, 2209; *mentis*, 1973
 MERCI, s. femm. sing., *mercis*, 2142; *merçis*, 1179
 MOI, pron. *mis*, 1167
 MORIR, inf., *moris*, 1161, 1971
 OBLI, s. m. sing., *oblis*, 1178
 OCIRE, 3 pr., *ançis*, 1975
 ÖIR, inf., *oirs*, 2275
 PETIT, avv., *petis*, 1158
 RETENIR, inf., *retenis*, 1180
 RIRE, inf., *ris*, 1168
 SOFRIR, inf., *sofris*, 1177
 SOSPIRER, 3 cg. pr., *sospirs*, 2140
 TENIR, inf., *tenis*, 1157
 VENIR, inf., *venirs*, 2267
 VEOIR, 1 pf., *vis*, 1969, 2143
 VINT, numerale, *vins*, 2201

Ass. o/ō vs. rima -om/-um

CCXLVI (3358-70) (CCXXVIII O: ass. o/ō)

Forme adattate

ANCESSOR,, s. m. pl., *antesum*, 3363
 CHEVALEROS, agg. m. sing., *çivallarum*, 3362
 FLOR, s. femm. sing., *flum*, 3359
 NEVO, s. m. sing., *nevum*, 3368
 NOS, pron., *num*, 3369
 ONOR, s. femm. sing., *honum*, 3367

Ass. o aperta vs. rima -ort

XXXIX (491-7) (XLV O: ass. o aperta)

Forme adattate

OR, s. m. sing., *ort*, 494
 REPOS, s. m. sing., *report*, 492, 495
 TRESOR, s. m. sing., *tesort*, 497

Ass. o aperta vs. rima -os

CLVIII (2063-72) (CXLIV O: ass. o aperta)
 CCXLVIIIb (3400-21) (CCXXXI O: ass. o aperta; CCXXXII O: ass. e)

Forme adattate

AVOIR, 3 pf., *eos*, 3404
 FORT, agg. femm. sing., *fors*, 3416
 HAUBERC, s. m. pl., *ubergos*, 3420
 JAMAIS, avv., *çamos*, 3418
 OR, s. m. sing., *ors*, 2067
 POI, avv., *pos*, 2063
 SERVIR, 3 pr., *servos*, 3417
 SOR, agg. m. sing., *sors*, 2066
 TORT, s. m. sing., *tors*, 2065, 3406
 TOST, avv., *tos*, 3402

Ass. o chiusa/ō vs. rima -os

CXCIII (2576-98) (manca O)

Forme adattate

AMOR, s. femm. sing., *amors*, 2582
 CALOR, s. femm. sing., *callors*, 2593
 COMPAGNON, s. m. sing., *compagnons*, 2588
 DOLOR, s. femm. sing., *dolors*, 2580
 DROMONT, s. m. sing., *dormons*, 2595
 FARAON, nome proprio, *Faraons*, 2591
 JOR, s. m. sing., *iors*, 2579
 LAÇARON, nome proprio, *Laçarons*, 2586
 LION, s. m. sing., *leons*, 2589
 MONDE, s. m. sing., *mons*, 2596
 NOM, s. m. sing., *noms*, 2584, 2592
 PEON, s. m. sing., *peons*, 2594
 POISSON, s. m. sing., *pesons*, 2590
 VERTU, s. femm. sing., *vertos*, 2577

TENDENZE E CONDIZIONI DELLA MESSA IN RIMA

Come ho già anticipato, la tecnica con cui fu eseguita la messa in rima delle lasse assonanzate di V4 dimostra ad ogni applicazione la propria precarietà. È dato tuttavia scorgere alcune linee di condotta, alcune costanti di comportamento che giustificano il presente studio e dimostrano senza dubbi, con la loro coerenza, che qui si ha a che fare con l'operato di una sola persona. In particolare, si possono individuare certe condizioni basilari senza le quali raramente la messa in rima può avvenire; condizioni che il rimatore non si è autoimposto, ma che sono legate alla conformazione del testo di V4 che egli rielabora. Queste condizioni si possono riassumere come segue: perché una lassa assonanzata venga volta in rima sono necessari i seguenti presupposti: (1) che contenga un numero sufficiente di *parole-guida*; (2) che di preferenza la lassa in questione sia ad assonanza maschile. La seconda condizione è strettamente subordinata, come mostrerò, alla prima.

Le condizioni accennate sopra, a loro volta, discendono da due tendenze di fondo nettamente emergenti dal lavoro del rimatore: 1) tendenza alla conservazione del timbro originale; 2) tendenza al mantenimento della lezione in fin di verso.

I quattro fattori di cui sopra sono quelli in cui si materia la forza d'inerzia del testo originale nella sua opposizione agli scarsi mezzi coi quali il rimatore cerca di aggredirlo.

Poiché, di questi fattori, le due tendenze precedono gerarchicamente, e determinano, le due condizioni di messa in rima, è opportuno prendere inizio dalle prime nell'analisi della tecnica del rimatore.

TENDENZA ALLA CONSERVAZIONE DEL TIMBRO ORIGINALE

È questa una tendenza che patisce ben poche eccezioni. Se si scorrono gli elenchi delle lasse volte in rima, si nota a prima vista che il timbro delle rime è quasi sempre uguale a quello delle assonanze di partenza. In tale particolarità il rimatore di V4 si discosta sensibilmente dall'autore del rimaneggiamento che originò il «Roland rimé»: questi, per dirla con le parole di Jules Horrent, «s'est vu souvent contraint de remplacer une assonance par une rime de timbre différent parce qu'il était incapable — et

qu'il était impossible — d'aligner dix mots du timbre original rimant juste»⁷.

Il nostro rimatore, che non voleva rifare da capo a fondo la *ChR*, non si dà pena di cambiare il timbro originale (impresa, invero, troppo al di sopra delle sue scarse possibilità), ma quasi sempre lo conserva, non riuscendo a vincere quello che si potrebbe chiamare l'«istinto di conservazione» del testo che cerca di modificare.

Così, per fare qualche esempio, la rima *-ant* deriva quasi sempre dall'assonanza *ā*, la rima *-e* dall'assonanza *e* o *ie* (non si rispetta qui la legge di Bartsch: le vocc. toniche di *chier* o di *parler* sono tutt'uno), come pure la rima *-er*, la rima *-on/-un* dall'assonanza in *o* chiusa, ecc.. Le eccezioni a questa regola sono quanto mai limitate e si riducono, in pratica, a cinque casi.

La l. XXI (vv. 249-261) rimata in *-ant* ha una parte che corrisponde ad una porzione rimaneggiata della xxv di O retta dall'assonanza *e-e*: non è certo, però, che qui ci si trovi di fronte proprio all'operato del nostro rimatore poiché questa strofa XXI, che fa parte dell'episodio tormentato della designazione di Gano, ha materiale tratto almeno da tre lasse della *ChR* fuse insieme malamente e con adeguamento dell'assonanza⁸.

La l. L (vv. 632-47) rimata *-er* corrisponde alla LV della *ChR* assonante in *e-e*.

La l. CV (vv. 1310-17), a rima *-ent*, proviene da una assonante originariamente in *ā-e*.

La l. CCLXIII (vv. 3611-8) rimata in *-e* è ricavata dalla l. CCXLVIII della *ChR*, ad assonanza *a-e*.

La l. CCLXXIII (vv. 3753-65), tendente alla rima *-ent*, ha rispondenza nella strofa CCLIX della *ChR*, retta dall'assonanza *ē-e*.

Vi sono poi quattro lasse originariamente assonanti in *ei* (*e* chiusa libera) che in V4 rimano in *-i*: le lasse CCLI, CCLX, CCLXIV, CCLXX. Un tal caso è però del tutto particolare e pertanto non si può parlare propriamente di cambiamento di timbro: la discussione lo toccherà compiutamente a proposito della patria del rimatore.

I cinque esempi di mutamento vero e proprio di timbro hanno

⁷ J. Horrent, op. cit., p. 344.

⁸ Si veda, a proposito di questo passo tormentato del poema, la discussione di cui ne fa oggetto C. Segre alle pp. 60-3 dell'ed. critica da lui curata della *ChR*: *La Chanson de Roland*, edizione critica a cura di C. Segre, Milano-Napoli 1971.

in comune poi alcune caratteristiche che ne attenuano un poco l'eccezionalità: riguardano tutti assonanze femminili tramutate in rime maschili; per le lasse L, CV e CCLXXIII la trasformazione si risolve praticamente nell'eliminazione della vocale atona finale, restando immutata la tonica.

Da queste osservazioni si può avere una prima prova di come l'attività del rimatore sia condizionata strettamente dalla conformazione del testo che ha davanti non solo per ciò che riguarda le cause, ma anche per quel che concerne le modalità stesse della messa in rima.

TENDENZA ALLA CONSERVAZIONE DELLA LEZIONE IN FIN DI VERSO

Analogamente a come si comporta nei riguardi del timbro delle lasse, il rimatore di V4 agisce nei confronti delle parole in fin di verso: il suo atteggiamento è di prudente e ignava conservazione del testo del modello. Anche qui sarà istruttivo il paragone con l'autore del rimaneggiamento proprio dei codd. rimati della *ChR*.

È ben raro che i mss. della famiglia δ si accordino con O o con V4 nella parola che portano alla fine del verso: ciò perché la rielaborazione subitavi dalla *ChR* comporta la ricerca della rima perfetta per la quale, a maggior ragione se muta il timbro della lassa, si devono cercare altre parole che concludano il verso nel modo voluto, dato che nella maggioranza dei casi le forme originali in assonanza non fanno allo scopo. La mutazione delle parole-asonanza comporta inoltre una scossa che si riverbera all'interno dell'unità metrica cambiandone più o meno profondamente la lezione: una volta sostituita la forma alla fine del verso devono di necessità rinnovarsi anche i rapporti semantici e sintattici nel corpo del verso stesso.

Come s'è già detto, il fine del nostro rimatore non era quello di fornire una nuova versione del poema, ma solo di adeguare alla meno peggio parte assonanzata e parte rimata del modello. Conseguentemente in V4 non assistiamo a trasformazioni di rilievo della lezione (a parte le deviazioni normali in qualsiasi ms. medievale e non dipendenti comunque dalla messa in rima).

Nel nostro testo (in via generale) le forme in fin di verso che già rimano di fatto fra loro nello schema assonanzato (p. es., in una lassa assonante in *e* o *ie*, gli infiniti in *-er/-ier* e i p. ps. in *-é/-iê*) sono lasciate tali e quali e ad esse sono adattate forzosa-

mente tutte le altre, senza che, per lo più, queste ultime vengano sostituite da altre più idonee allo scopo. Nascono da questa esigenza le storpiature, gli ircocervi, i mostri morfologici che costellano il tessuto dei versi di V4 e ne costituiscono uno dei tratti più evidenti: essi non sono allora il prodotto di improbabili voli della fantasia del rimatore e neppure frutti della sua volontà, come afferma Roncaglia⁹, di «evocare il prestigio arcaico o straniero» della langue d'oïl «esaltando ad un tempo la funzione della rima, sede privilegiata di valori espressivi, e dunque sede privilegiata di quel prestigio»; sono più probabilmente il semplice ed inevitabile risultato del contrasto insanabile fra due concezioni della lassa epica, qui maldestramente ibridate per compiacere più che altro all'occhio. La tensione, l'energia liberate dal processo di messa in rima, che nel caso del rimaneggiamento del «Roland rimé» si scaricavano, a partire dalla parola-rima, su tutto il corpo del verso, qui si concentrano sulla forma in fin di verso determinandone le abnormi deformazioni.

Vediamo alcuni esempi del procedimento prendendo in esame un campione di tre lasse rette dalle rime più frequenti, *-ant*, *-e*, *-er* in ordine alfabetico, che possono ben dare un'idea precisa della meccanica di messa in rima.

Alla l. LXVI (vv. 814-26), rimata in *-ant*, originariamente assonante in *ā*, il nostro rimatore trovava già pronte alla rima le forme *devant*, v. 814, *riant*, v. 816, *tant*, v. 817, *alquant*, v. 818, *Rollant*, v. 820, *trenchant*, v. 821, *garant*, v. 822, *Durestant*, v. 824, *vivant*, v. 825, *quant*, v. 826; restavano estranee allo schema *blanc*, v. 815, *ahan*, v. 819, *part*, v. 823. Per creare la rima perfetta *-ant* egli non le mutò con altre parole rimanti anch'esse in *-ant*, ma si limitò a modificarne la veste fonico-grafica facendole diventare rispettivamente *blant*, *achant*. Solo *part* evidentemente refrattaria alla modifica (e non è lectio singularis di V4, poiché l'hanno anche C e V7, benché spostata all'interno del verso: V4 *grant part*; C e V7 *partie grant*) è restata tale e quale.

A l. CLXII (vv. 2108-2126), assonante in originale in *e*, poi fatta rimare in *-e*, il rimatore trovava, su un totale di 19 versi, già 10 forme acquisibili senza ulteriori modifiche allo schema di rime prescelto. Rimanevano fuori *cler*, v. 2111, *charnel*, v. 2112, *nasel*, v. 2115, *soef*, v. 2117, *amer*, v. 2119, *oblier*, v. 2121, *parler*, v. 2122,

⁹ A. Roncaglia, «La letteratura franco-veneta», in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Cecchi e N. Sapegno, vol. II: *Il Trecento*, Milano 1965, p. 741.

pardonez, v. 2124, *plorer*, v. 2126: in V4 esse ci appaiono come *cle*, *carné*, *nasé*, *sué*, *amé*, *oblié*, *parler* (rimasta invariata), *perdoné* (normale forma it. sett.), *pluré*.

Per la rima *-er* prendiamo ad esempio la l. xv (vv. 181-192), originariamente assonante in *ie*. Già predisposte per la rima erano 7 forme su 12 versi; restavano, da modificare, *pié*, v. 183, *otroiez*, v. 185, *tient*, v. 187, *chief*, v. 188, *taisiez*, v. 189; il rimatore le riduce a *per*, *otrier*, *ter*, *çer*, *taser*.

Anche nel caso delle forme in fin di verso, dunque, il condizionamento del modello obbliga il nostro rimatore a soluzioni di compromesso.

Dalle due tendenze che ho delineato discendono altrettante condizioni che presiedono alla messa in rima.

Condizione (1)

Una condizione quasi sempre necessaria allo svolgersi dell'attività del rimatore è che le lasse assonanzate di partenza possiedano già un buon numero di parole in fin di verso inseribili immediatamente nello schema di rime prescelto: tali parole sono quelle che ho designato col termine di *parole-guida*. I tipi di rima più frequenti statisticamente reperibili nella parte 'assonzata' di V4 sono, come già si è detto, *-ant*, *-e*, *-er*, *-on/-un*, *-or/-ur*, *-u*. La loro abbondanza dipende non da una preferenza del rimatore, ma dal gran numero di *parole-guida* che contenevano, tale da indirizzare in partenza il suo lavoro (a prescindere dal fatto che nel testo originale erano particolarmente numerose lasse in *ā*, *e/ie*, *o* chiusa libera ed *u*). Invece, altre assonanze, altrettanto numerose nel testo originale, sono rimaste intatte, come p. es. *a-e* o *o-e*, perché nella loro struttura non erano presenti *forme-guida* in così gran quantità.

Ovviamente, la frequenza di *parole-guida* non incide solo sulle possibilità minori o maggiori di messa in rima, ma anche sul tipo di rima che la lasse assumerà in base ad esse. Le strofe assonanti in *ā* sono relativamente agevoli da rimare poiché abbondano di forme in *-ant* (anzi, sotto questo aspetto, alcune lasse della *ChR* si possono considerare tout court già rimate); l'alta percentuale di tali forme, tuttavia, spinge il rimatore verso una soluzione obbligatoria, vale a dire la rima *-ant*. A volte, invece, ci possono essere due sbocchi alternativi. Le lasse assonanti in *e/ie* presentano in fin di verso un gran numero di parole uscenti in *-er/-ier*, ma an-

che in *-e/-ie*: perciò da quella assonanza, facile a rimare, deriveranno due tipi di rima: *-e* ed *-er*. Lo stesso discorso vale per le lasse rette da assonanza *o* chiusa libera: l'alta frequenza in quelle di forme in *-on* alla fine del verso, come pure di parole in *-or*, determina la possibilità di un'alternativa fra rima *-on* e rima *-or*.

Non sempre però le cose stanno così: a volte, ma assai raramente, la regola patisce eccezioni. Si danno casi di rime ricavate, senza mutamento del timbro, da assonanze in cui le *parole-guida* sono scarsissime, talvolta persino uniche. Un esempio particolarmente istruttivo è dato dalla l. xxxix (vv. 491-497) che, a partire da un'assonanza in *o* aperta impedita, tende alla rima *-ort*. In realtà è possibile individuare un'unica *parola-guida* in fin di verso, *mort*, v. 491: ad essa (privilegiata dalla sua posizione ad inizio di lassa) sono adeguate *repos*, v. 492, che diviene *report*, *or*, v. 494, che passa ad *ort*, ancora *repos*, v. 495 e *tresor*, v. 497, che diventa *tesort*. In casi come questo agisce probabilmente la forza propulsiva della prima parola in fine di verso della lassa, che irradia la sua forma grafica sulle altre. È comunque significativo che nell'esempio testé fatto l'operazione di messa in rima sia rimasta incompleta: restano infatti intatte *corp*, v. 493 e *col*, v. 496.

Questo ed altri sono però casi-limite; in generale la condizione si fa valere: sono messe in rima di preferenza quelle lasse assonanzate che presentino un congruo numero di *parole-guida*. Abbiamo qui ancora una prova di come i risultati dell'operazione del rimatore siano in un certo qual modo già prefigurati nella struttura del suo modello.

Condizione (2)

Date le tendenze alla conservazione del timbro e della lezione in fin di verso e la condizione (1), si impone un'ulteriore condizione cui soggiace la messa in rima: le lasse devono di preferenza essere, per consentire l'operazione, ad assonanza maschile.

È un dato che balza agli occhi scorrendo il rimario: la quasi totalità delle lasse volte in rima deriva da lasse ad assonanza maschile e la quasi totalità delle rime così ottenute è costituita da rime maschili. Solo alcune strofe ad assonanza femminile sono state modificate (un'infima minoranza) e ben cinque di esse, come ho mostrato a proposito della tendenza al mantenimento del timbro originale, sono passate a rime maschili. Tale renitenza a rimare lasse ad assonanza femminile non è affatto casuale e risulta

pienamente comprensibile se si pensa che esse si oppongono alle tendenze (1) e (2) e contravvengono gravemente alla condizione (1).

Innanzitutto è fatale che in una strofa ad assonanza femminile manchi quel numero sufficiente di *parola-guida* che costituisce la conditio sine qua non e l'indicatore di direzione della messa in rima: cominciano dunque a venir meno la base di partenza e il punto di riferimento. L'assonanza femminile ostacola inoltre la tendenza alla conservazione della lezione originale in fin di verso: anche assumendo come punto di riferimento una sola *forma-guida* ed adeguandovi via via tutte le altre, le trasformazioni che queste ultime subirebbero sarebbero troppo gravi, toccando non più una sola sillaba, ma due, e costringerebbero a cercare forme sostitutive, in opposizione alla tendenza (2). Volendo compiere a tutti i costi la messa in rima, la soluzione obbligata sarebbe quella di cambiare radicalmente la lassa interessata mutandone il timbro, ma ciò va contro la tendenza (1). Come si vede, il passaggio *lassa assonanzata* → *lassa rimata* richiede, nel caso di lasse ad assonanza femminile, un dispendio di energie che il nostro rimatore, costretto dai suoi scarsi mezzi a centellinarle di continuo, non si può permettere: pertanto egli, di massima, le lascia sopravvivere nella loro veste originale, senza addentrarsi in un territorio per lui pieno d'insidie.

Ci sono tuttavia eccezioni, le quali non fanno altro però che confermare la regola. I casi devianti sono costituiti dalle lasse (solo una minoranza, però) assonanti in *e-e* e *i-e*, i cui esiti obbligati sono le rime *-ee/-ea* e *-ie*. Rimate in *-ea* sono le l. XXXI (vv. 371-380) e CIII (vv. 1286-1296), in *-ee* le l. CXVI (vv. 2943-2954) e CCLXXI (vv. 3725-3742). Sulla rima *-ie* sono costruite le l. LI (vv. 648-661) e CCLVI (vv. 3530-3537). Le tirate in *e-e* e *i-e* sono abordabili per il rimatore proprio perché ottemperano alle condizioni che presidono al suo lavoro. Possiedono un congruo numero di *parole-guida* (in *-ee* e *-ie*) tale da facilitare e indirizzare l'operazione e non è così necessario cambiare il timbro della lassa e modificare un'eccessiva quantità di forme in fin di verso. Ciò nonostante i sei casi elencati si configurano come del tutto eccezionali anche nell'ambito delle stesse assonanze *e-e* e *i-e*: restano infatti intatte 19 lasse in *e-e* e 17 in *i-e*.

Queste osservazioni vengono a corroborare con una prova *e contrario* la realtà effettiva ed operante delle tendenze (1) e (2) e della condizione (1), le quali, insieme alla condizione (2) testé delineata, sono i fattori che materializzano l'inerzia del testo e la

sua forza di conservazione, limitando l'estensione e la profondità cui può giungere l'operato del rimatore.

IL RIMATORE DI V4 E L'EPICA FRANCO-ITALIANA

Esaminata la tecnica del rimatore, sarà compito del presente paragrafo valutare i rapporti che il suo lavoro intrattiene con la produzione epica franco-italiana e cercare di definire alcune caratteristiche del pubblico a cui esso è rivolto.

Nelle chansons de geste rimate francesi sono spesso rilevabili, pur nel sostanziale rispetto dell'identità delle clausole in fin di verso, rime imperfette e frequenti assonanze non sempre imputabili alla tradizione manoscritta. Queste infrazioni alla rima sono ovviamente dovute, oltre che a momentanei rilassamenti del rigore compositivo, alla difficoltà obbiettiva di reperire un numero sufficiente di forme con la terminazione richiesta per completare lasse le cui dimensioni andavano col tempo facendosi più ampie. E però raro che tali sporadiche assonanze vengano alterate in modo da farle terminare come voluto dalla rima.

Il discorso cambia se ci si sposta dal campo dell'epica francese a quello dell'epica franco-italiana. Benché non manchino anche qui affioramenti più o meno frequenti di assonanze in una produzione basata quasi esclusivamente sulla lassa rimata, sono comunissimi i casi in cui, viceversa, l'autore deforma più o meno profondamente la veste grafica originale di alcune parole per inserirle in una serie di rime alla quale esse sarebbero normalmente estranee. Tale comportamento non è proprio solo di un autore dalla tecnica non impeccabile come il compilatore del cod. Marciano fr. XIII, ma anche, in forme certo meno rozze, dell'anonimo padovano autore dell'*Entrée d'Espagne* e di Niccolò da Verona. Sembra dunque di poter cogliere, in Italia del Nord, una tendenza alla rima da ottenere ad ogni costo; tale tendenza è sì da considerare una filiazione del gusto imperante in Francia già alla fine del XII sec., ma lo radicalizza e lo rende puramente formale, passando sopra, per soddisfarlo, anche alle regole della fonetica e della morfologia del francese. In essa è probabilmente da vedere un effetto della cristallizzazione e dell'irrigidimento di una tecnica della rima che, nelle sue manifestazioni originarie, era assai meno meccanica. In questo fenomeno avrà inoltre giocato un ruolo importante il distacco che si instaura fra l'autore e un mezzo linguistico di cui egli non è completamente padrone. Naturalmente le

applicazioni di tale tendenza variano nei risultati a seconda della qualità dei testi. Meno violente e più sfumate sono le deformazioni subite dalle forme in rima nell'*Entrée* o nella *Prise de Pampeleine*, anche se non mancano neppure lì realizzazioni più bizzarre. Radicali e abbastanza simili a quelle di V4 appaiono (anche se la documentazione offerta dalle edizioni è per lo più insufficiente) le modifiche che porta su parecchie forme in fin di verso il compilatore del ms. Marciano fr. XIII.

Di questo panorama fa parte di diritto anche il rimatore di V4, il cui caso, però, presenta alcuni tratti di divergenza rispetto agli esempi portati sopra. Nel nostro ms., infatti, le deformazioni subite dalle parole-rima sono spesso molto più radicali, e il fenomeno viene portato alle estreme conseguenze e ad un'ampiezza quasi patologica. Ciò è da mettere in relazione con la figura del rimatore e con le condizioni in cui egli si è trovato ad operare: egli, infatti, era presumibilmente un copista e si trovò costretto ad agire, prendendone lo spunto, da un testo già strutturato. L'esempio di V4 ci offre pertanto la possibilità di verificare il modo in cui un copista aderiva, da scriba ossequioso del suo esemplare, ad una tendenza spiccata degli autori epici franco-italiani.

Se pure è logico e verisimile supporre che il nostro rimatore si sia sentito autorizzato a procedere da un gusto che trovava largo consenso nel suo ambiente letterario, non va però trascurata l'ipotesi che egli sia stato l'antesignano di tale gusto. La proposta è tutta da verificare, ma mi viene suggerita dalla considerazione già fatta che, se in V4 le rime forzate sono rese necessarie dalle particolarissime condizioni del modello, nelle opere franco-italiane originali tale necessità non sussiste. La messa in rima di V4, nata per fattori casuali nel manoscritto di un'opera di grandissimo prestigio come la *ChR*, poteva ben costituire un paradigma per gli autori successivi. La mia ipotesi solleva problemi di cronologia tali da non poter essere affrontati in questa sede, ma si tenga comunque presente che un testo del poema strutturato come V4 doveva circolare in Italia del Nord fin dai primi decenni del XIII sec.¹⁰

¹⁰ La prova viene dal *Libro* di Uguccione da Lodi, risalente appunto ai primi decenni del XIII sec.. Come fa notare G. Contini (*Poeti del Duecento*, Milano-Napoli 1960, vol. I, pp. 597-98), i vv. 215-34 del poemetto riproducono una preghiera, basata sull'*Ordo commendationis animae* (rituale degli agonizzanti) e presente, a partire dal cod. di Oxford, in forma amplificata negli altri mss. della *ChR* e financo nel *Poema de mio Cid*, che ricalca quasi alla lettera le lasse cxciii e cclxxiv di V4, persino nella rima/assonanza. Quest'ultima lassa, in particolare, appartiene all'episodio della presa di Narbona ed è perciò caratteristica solo della

Le osservazioni effettuate nelle righe e nei paragrafi precedenti possono essere di qualche aiuto per comprendere alcune caratteristiche del pubblico al quale un'operazione quale quella qui studiata poteva rivolgersi ¹¹.

Si può affermare quasi con certezza che la messa in rima di V4 era destinata a soddisfare solo le esigenze di un pubblico che, condividendo il gusto per la rima a tutti i costi di cui s'è parlato, fosse dedito alla lettura privata e silenziosa. Lo dimostra ad abundantiam il fatto che le rime oggetto del presente studio siano buone esclusivamente per l'occhio: caso lampante in questo senso è la l. CCCLXXVIII, segnalata alla nota 6. Si esclude così che un ms. come V4 sia servito da base scritta di performances recitative sulla pubblica piazza: il «cantor» di Lovato Lovati non doveva certo avere davanti agli occhi un testo strutturato come il nostro. A tale proposito viene alla mente la polemica contenuta nella l. CXIV dell'*Entrée d'Espagne* contro i «foibles jogleor» che non raccontano la storia come la riportano invece quelle che, secondo l'anonimo autore, sono le fonti più fededegne. Tali polemiche contro i giullari accusati di inquinare la veridicità presunta della narrazione sono un luogo comune nei poemi francesi, ma, in un contesto franco-italiano, si sarebbe tentati di attribuire ad una simile invettiva un valore di realtà. Se infatti l'epica francese era destinata in massima parte alla recitazione orale e pubblica, rivolgendosi a tutti gli strati sociali, in Italia del Nord l'esempio di V4 ci fa cogliere invece la probabile esistenza di una fascia di pubblico di grado sociale e culturale abbastanza elevato da essere fruitrice di testi scritti tramite lettura privata e silenziosa, distinta da un'altra fascia, formata di «escuteor» non in grado di leggere ed affidantisi alle rozze arti dell'arbitraria recitazione giullaresca. Alla prima era verosimilmente diretta, oltre che V4, anche l'*Entrée* ¹². Quale che sia la consistenza delle fonti indicate dal

particolare versione del cod. veneziano. Di qui la quasi certezza che l'Italia del Nord abbia ospitato (se, come più probabile, non le ha dato addirittura i natali) una redazione della *ChR* affine a quella di V4, almeno a partire dalla prima metà del XIII sec..

¹¹ Sulla ricezione delle opere franco-italiane da parte del pubblico dell'Italia sett., si rimanda a G. Holtus, *Lexicalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italianische Entrée d'Espagne*, Beihefte zur ZRPh, Band 170, Tübingen 1979, pp. 49-54. Importante, inoltre, lo studio di H. Krauss, *Epica feudale e pubblico borghese*, Padova 1980, che si occupa in prevalenza della compilazione del cod. Marciano fr. XIII, ma contiene interessanti osservazioni anche sull'*Entrée* e sulla *Prise de Pampelune*.

¹² A dire il vero, stando ai primi versi del poema, sembrerebbe proprio il

padovano¹³, si deve allora vedere nel passo del poema franco-italiano l'attacco di un autore che segue, seppur con libertà creativa, precisi modelli letterari *scritti*, rivolgendosi probabilmente ad un pubblico di lettori colti e raffinati in grado di apprezzarne e controllarne la piena adesione ad una grande tradizione letteraria, portato contro i giullari i quali, approfittando della piena libertà d'azione concessa dalla recitazione pubblica di fronte ad un uditorio ignaro, si allontanano totalmente da quei modelli, abbandonandosi ad ingiustificate licenze. Significativi, al riguardo, sono i vv. 2817-19 dell'*Entrée*: «Car cil qe cante, s'il veult avoir honor | E ne veult estre apelez mentior, | Ne doit canter cel dont il n'est letor.», dove nella parola *letor* si condensa l'invito ad attenersi rigorosamente a modelli *scritti*. La polemica del Patavian verte su una problematica di deontologia della professione letteraria, ma, a mio avviso, conferma la divisione del pubblico già suggerita dallo studio delle rime di V4.

D'altra parte si deve supporre che i lettori di V4, contrariamente a quelli dell'*Entrée*, possedessero una conoscenza solo limitata del francese. Poiché le forme in fin di verso contengono di solito informazioni necessarie alla corretta interpretazione del testo, una loro irriconoscibilità o ambiguità priva il lettore di una parte notevole dei particolari della vicenda narrata. È proprio quello che avviene in V4, dove, come s'è visto, le parole-rima sono spessissimo sottoposte a deformazioni talmente radicali da renderle quasi irriconoscibili; inoltre sovente esse contravvengono

contrario, che cioè l'*Entrée* fosse destinata alla recitazione orale. Dicono infatti i vv. 20, 26 e 55-6: «Segnors, ceste cançons fait bon ver *escouter*», «Par ces vers qi ci sunt poroiz *oïr conter*», «Et par ce vos ai jé l'estorie comencee, A ce qe ele soit e leüe e *cantees*». Però, mentre l'invettiva cui ho accennato è troppo articolata e circostanziata per poter essere ritenuta un luogo comune, i quattro versi qui riportati sembrano invece ripetere meccanicamente formule proprie dell'epica francese. Del resto, è anche opinione di H. Krauss, op. cit., p. 239, che l'*Entrée*, «opera imbevuta di citazioni ed allusioni erudite, . . . si presta più alla lettura che alla comunicazione orale, e può essere compresa adeguatamente solo da una élite agiata e colta».

¹³ Esse sono identificate dall'anonimo autore nell'onnipresente Turpino e in due personaggi di fantasia: Çan de Navarre e Gauter d'Aragon. In realtà, se la presenza dello Pseudoturpino è indubbiamente notevole nell'*Entrée*, le fonti usate dal Patavian non si limitano a questo solo, ma coprono una vasta gamma di opere, non solo epiche e non solo francesi. Sulle fonti dell'*Entrée* si vedano, per un primo approccio, le pp. xxxiii-lxi dell'*Introduction* di A. Thomas alla sua ed. del poema: *L'Entrée d'Espagne*, chanson de geste franco-italienne, publiée d'après le manuscrit unique de Venise par Antoine Thomas, 2 voll., SATF, Paris 1913, da cui si cita sempre.

gravemente alla norma generale per la quale ad una data forma del significante deve corrispondere un ventaglio di significati non infinito od estendibile ad libitum e, nell'ambito di un certo paradigma, ad un morfema deve essere legata una sola funzione sintattica o di senso. Qui invece accade di trovarsi di fronte ad una serie impressionante di doppiomi omografi dai significati più vari e di voci verbali dalla stessa terminazione, ma con diverse funzioni temporali e sintattiche. Per dare un'idea del fenomeno, si danno di seguito le serie più notevoli di omografi ricavabili dal rimario, al quale si rimanda invece per le forme verbali (non si contano qui le numerosissime coincidenze grafiche fra parole storpiate e forme normali).

- Rima *-e* *ce/çe*: CHIER, agg. m. pl., vv. 455, 2330; CIEL, s. m. sing., vv. 4194, 4755.
- Rima *-ei* *fei*: FEEL, agg. m. pl., v. 1453; FIN, agg. m. sing., v. 1462.
- Rima *-eis* *queis*: CUIDIER, 1 pr., v. 486; (QUI), avv., v. 485.
- Rima *-er* *cer/çer*: CHEOIR, 3 pr., v. 2727; CHIEF, s. m. sing., vv. 48, 188, 4321; CIEL, s. m. sing., v. 2857.
ler: LIÉ, agg. m. sing., vv. 94, 2990, 4729, pl., v. 4152; LOI, s. femm. sing., v. 42.
ner: NEF, s. femm. sing., v. 617, pl. (?), v. 604; NEVO, s. m. sing., vv. 738, 2563.
ter: TEL, agg. m. sing., v. 439; TENIR, 3 pr., v. 187.
- Rima *-i* *cri*: CRIER, 3 cg. pr., v. 3393; CROIRE, 1 pr., v. 3626.
fi: FAIRE, 1 pf., v. 3576; FIN, agg. m. sing., vv. 538, 3523, 3661; FOI, s. femm. sing., vv. 3584, 3628, 3721.
vi: VENIR, 3 pf., vv. 3072, 3398; VIS, s. m. sing., v. 3669; VOIR, agg. m. sing., v. 3581.
- Rima *-is* *desfis*: DESFAIRE, 6 pf. (?), v. 5781; DESFIER, 1 pr., v. 4645.
- Rima *-ol* *ol*: AVOIR, 3 pf. (?), v. 3795; UEIL, s. m. pl., v. 3792.
- Rima *-on* *lon*: LOING, avv., vv. 179, 2015; LOR, pron., vv. 1274, 2633.
- Rima *-u* *du*: DUC, s. m. sing., v. 171, pl., v. 3002; DUR, agg. m. sing., v. 707.
fu: ESTRE, 2 pf., vv. 2081, 2162; FÜR, 3 pr., vv. 982, 2034, 2159.
mu: MUL, s. m. sing., v. 2997; MUR, s. m. sing., v. 165.

Come si vede, la situazione delle parole-rima di V4 sembra fatta apposta per rendere difficilissima, quando non impossibile, per i lettori medievali la comprensione di questo testo, già arduo per gli studiosi moderni. Tale difficoltà poteva essere accettata

solo da un pubblico che, già in partenza, fosse capace di afferrare solamente le grandi linee della vicenda, così da non sentire come traumatica la netta diminuzione di informazioni che si verificava in seguito all'operazione del rimateore. Questo porta ad escludere d'acchito (ma il prossimo paragrafo fornirà elementi più concreti) che la messa in rima possa essere localizzata in territorio oitanico: per i lettori francesi gli inconvenienti che da essa risultano sarebbero stati assolutamente inaccettabili. D'altra parte la diminuita intelligibilità del testo induce a scartare anche l'ipotesi di una rielaborazione linguistica eseguita da un 'traduttore' al fine consapevole di rendere fruibile il poema di V4 al pubblico dell'Italia del Nord: si è infatti visto come il copista-rimateore dia la precedenza non alle ragioni della comprensibilità, ma a quelle del gusto letterario e della omogeneità del testo. Inoltre, appare quanto meno azzardato supporre che l'aspetto del nostro ms. sia il risultato dell'operazione di un unico rielaboratore, quando si è in presenza di un certo numero di prove che concorrono a far credere, invece, ad un lavoro a più mani condotto in tempi successivi.

LA PATRIA DEL RIMATEORE

Di dove era originario il nostro rimateore? Per rispondere alla domanda si deve tener presente che, come già detto, il risultato della sua operazione doveva senz'altro apparire mostruoso, e perciò inaccettabile, ad un pubblico francese e che, inoltre, tale operazione si iscrive perfettamente nei dati forniti dall'epica franco-italiana. Dal punto di vista storico, poi, si potrebbe aggiungere che non è nota in territorio oitanico una versione della *ChR* pari a quella tramandata da V4¹⁴ ed è altresì ben chiaro, come ho cercato di dimostrare¹⁵, che un ms. del poema così costruito doveva circolare in Italia del Nord fin dai primi decenni del XIII sec.. Pertanto, sembra più che probabile che la struttura di V4 sia stata

¹⁴ È vero che l'episodio della presa di Narbona fu inserito nelle *Croniques et conquestes de Charlemaine* di David Aubert (ed. a cura di R. Guiette, «Académie royale de Belgique, Classe des Lettres et des Sciences morales et politiques. Collection des anciens auteurs belges», nouvelle série, n° 3, Bruxelles 1951), compilazione che utilizza un ricco materiale di chansons de geste, ma esso fu introdotto in un punto della narrazione diverso da quello nel quale lo inserisce V4. Inoltre, lo svolgimento del racconto è assai più aderente che in V4 ai dati dell'*Aymeri de Narbonne*. Cfr. comunque l'opinione di J. Horrent, op. cit., pp. 189-94.

¹⁵ Vedi n. 10.

congegnata proprio in 'Lombardia' e che, per questo, la messa in rima effettuata appunto a partire da quella struttura sia localizzata nel settentrione italiano.

Per quanto le precedenti osservazioni siano dotate, a mio avviso, di una buona forza di convinzione, c'è la possibilità di suffragarle in modo decisivo mediante una perizia linguistica.

Il campione da prendere a base dell'esperimento è formato dalle lasse CCLI, CCLX, CCLXIV, CCLXX, originariamente assonanti in *ei* (e chiusa tonica in sillaba libera) e ridotte a rima *-i* dal rimate; lasse che, a proposito della rima *-i*, erano state appositamente tralasciate. La tirata CCLI presenta in rima le seguenti forme interessanti: *çivalçari*, v. 3451 (5^a fut.: la *ChR* ha *chevalchereiz* al v. 3281), *guiarì*, v. 3452 (5^a fut.: la *ChR* ha *guiereiz* al v. 3282), *tri*, v. 3453 (numerales: la *ChR* ha *treis* al v. 3283), *mi*, v. 3456 (pron. tonico: la *ChR* ha *mei* al v. 3287), ancora *mi*, v. 3458 (la *ChR* ha *mei* al v. 3288). Tali forme in rima in V4, tutte inseribili nel sistema linguistico genericamente it. sett., hanno in corrispondenza del dittongo fr. *ei* la voc. *i*. Questa serie di corrispondenze ha attratto a sé anche le altre voci in rima per le quali la coincidenza it. sett. *i*/afr. *ei* invece non vale: *savì*, v. 3449 di V4 devia sia dall'uso « illustre » it. sett. (che proporrebbe *saver*) che da quello dell'afr. (*saveir* al v. 3279 ha infatti la *ChR*); inoltre, per far tornare perfettamente la rima, è stata necessaria l'eliminazione della *-r* finale. Ai vv. 3459 e 3460 di V4 poi, sono ancora introdotte due forme devianti dalla norma it. sett. e afr.: *perderì* (3^a fut.) e *avri* (3^a fut.). È allora chiaro che in questo caso la messa in rima è avvenuta a partire dalla sostituzione di forme afr. con le corrispondenti it. sett.. Analogamente, alla l. CCLX la risistemazione è stata condotta sulla base dell'equivalenza *mei/mi* (v. 3574 V4 e 3407 della *ChR*). Alla l. CCLXIV la messa in rima avviene in base alle equivalenze *sei/si* (v. 3620 V4 e 3453 della *ChR*), *mei/mi* (v. 3624 V4 e 3455 della *ChR*), *avreiz/avri* (v. 3627 V4 e 3459 della *ChR*). A l. CCLXX il rimate ha preso come punto di partenza l'equivalenza *aidereiz/aidarì* (v. 3720 V4 e 3557 della *ChR*).

Se dunque, per la messa in rima di queste quattro lasse, le manovre han preso l'avvio dall'equivalenza di forme afr. originali con forme it. sett. inserite in rima e sono procedute con modalità analoghe a quelle impiegate per le altre rime, non credo possano sussistere dubbi sulla nazionalità 'lombarda' del nostro rimate, anche prescindendo dalle osservazioni effettuate sopra. In quanto poi all'identificarlo col copista stesso di V4, come fa implicita-

mente Gasca Queirazza, non esistono prove al riguardo, anzi rende quanto mai scettici l'assenza nel corpo del ms. di qualsiasi traccia di un lavoro di messa in rima.

Ci si potrebbe poi domandare se non esista la possibilità di essere più precisi sulla patria del rimatore, se cioè le rime di V4 non riflettano in qualche modo le caratteristiche di una parlata locale dell'Italia sett.. Effettivamente, negli *Altbergamaskische Sprachdenkmäler*, pubblicati a Halle nel 1893 da E. Lorck, sono reperibili esempi di infiniti in *-ir* da *-ĒRE* (cfr. *savì* al v. 3449 di V4) e di infiniti tronchi come nel nostro ms. (p. es., *frustà, menà, trovà, cridà*, ecc.; in V4, però, gli infiniti tronchi della I coniugazione hanno sempre, in rima, la voc. tonica fr. *e*). Rende però piuttosto restii ad approfondire la ricerca il fatto che nel nostro testo non siano reperibili all'interno del verso che pochissimi casi analoghi, riducibili al rango di banali errori del copista, forse influenzato dalle forme in rima. Inoltre, le modalità della messa in rima, come illustrate nei paragrafi precedenti, spiegano, senza bisogno di ulteriori ipotesi, le forme che si allontanano in fin di verso dal modello di *koiné*.

Quanto alla data dell'operazione, non esistono, a meno di non fare una persona sola del copista di V4 e del rimatore, serie possibilità di determinarla con qualche esattezza, dato che il testo rolandiano tradito dal ms. veneziano copre un lasso di tempo di quasi un secolo dalla sua prima attestazione al cod. che noi possediamo e l'operazione che qui ci interessa può essere collocata in un punto qualsivoglia di questo segmento cronologico.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dall'indagine testé conclusa mi pare emergere ben definita la personalità del nostro rimatore: si tratta di un rielaboratore 'lombardo', probabilmente identificabile, se non con il copista stesso di V4 (ipotesi, a mio avviso, assai poco probabile), almeno con lo scriba di una delle copie intermedie fra il modello primo e il ms. che possediamo. La sua operazione, infatti, è condotta alla maniera di un copista, cioè con passivo rispetto del testo su cui è applicata. I suoi metodi sono dettati dal compromesso fra due soluzioni (lasciar tutto com'è o cambiare tutto) egualmente per lui improponibili; il suo lavoro è rimasto di conseguenza monco sia in estensione che in profondità. La sua operazione ha lasciato una patina di rime, buone solo per l'occhio, sollevata la quale

traspare la struttura originale retta dall'assonanza. La qualifica che meglio lo descrive è senz'altro quella di modesto artigiano della penna senza estri e velleità. D'altra parte, la sua azione, per quanto rozza, non è, come si è visto, un caso isolato, ma si iscrive in una tendenza di spicco nell'epica franco-italiana, che rifiuta l'assonanza a favore della rima da ottenersi ad ogni costo. Di tale tendenza egli è stato o il più rigoroso, seppur ingenuo, applicatore, o, se si accetta la mia ipotesi alternativa, addirittura l'iniziatore. Gli si deve anche attribuire la coscienza dei propri limiti: egli non si avventura mai in terreni sdruciolevoli e, dove non si sente sicuro, rinuncia ad operare. Questo è un innegabile pregio che, per di più, ci dispensa da guasti maggiori nel corpo delle lasse. D'altronde, se gli mancavano le possibilità per agire più incisivamente sul testo del modello, è chiaro altresì che non ne aveva neppure la volontà; il suo scopo, infatti, era altrettanto limitato della sua tecnica: nulla più di un formale adeguamento dell'assonanza alla rima.

Il personaggio che ho delineato è interessante non solo perché il suo comportamento rende ragione di una delle più singolari caratteristiche di V4, ma anche perché ci dà la misura delle ambizioni e delle possibilità con cui uno scriba dell'Italia del Nord poteva accostarsi ad un esemplare redatto in francese. Ci si può chiedere a questo punto se sia legittimo trasferire il discorso dal piano della dialettica assonanza-rima a quello dell'elaborazione linguistica; in altre parole, e si possa presupporre lo stesso atteggiamento passivo del nostro amanuense (e perciò anche di tanti altri) nei riguardi della langue d'oïl. La risposta, a mio avviso, sarà senz'altro affermativa, dato che i risultati approssimativi dell'operazione di messa in rima sono in buona parte compatibili solo con una conoscenza imperfetta del francese. Nei confronti della lingua del testo che trascriveva, l'atteggiamento del nostro copista dovette essere di docile sudditanza al modello, con inserzioni meccaniche di elementi della sua lingua materna, né più né meno di quelle effettuate normalmente da chi nel Medioevo copiava mss. di opere estranee alla propria area linguistica o dialettale¹⁶. I responsabili della progressiva italianizzazione (o, per meglio dire,

¹⁶ Si pensi, per fare un esempio, al gran numero di tratti dialettali estranei alla lingua dell'autore presenti, ad opera dei copisti, negli stessi mss. francesi di opere francesi. Il fenomeno mi pare analogo nel nostro ms.; solo, essendo l'autore ed il copista originari di aree linguistiche totalmente differenti, si nota maggiormente.

della 'lombardizzazione') di V4 si devono allora individuare negli scribi che prestarono la loro opera alla redazione delle copie che verisimilmente si succedettero dal primo esemplare fino al cod. che oggi possediamo. Da scartare, a mio avviso, l'ipotesi di un 'traduttore'¹⁷ della cui cosciente rielaborazione linguistica avremo ora il frutto nel ms. veneziano.

A questo punto andrebbero riprese, integrandole, le proposte di Rajna¹⁸ e Bertoni¹⁹. Mi riferisco da un lato al famoso «vollero ma non seppero», dall'altro alla suddivisione sistematica dei mss. franco-italiani in tre categorie²⁰. Si dovrebbe cioè distinguere meglio fra «poemi francesi copiati in Italia», nei quali la veste linguistica è da addebitare totalmente all'azione incosciente dei copisti (e allora il «vollero ma non seppero» non ha più significato) e i «poemi pensati e scritti in francese da autori italiani», per i quali si può chiamare in causa effettivamente la volontà degli scrittori, facendo però la dovuta parte agli apporti della tradizione manoscritta. In questa direzione il cammino è certamente ancora lungo e difficile, poiché di solito i testi franco-italiani sono conservati da mss. unici e poiché richiede, per il suo compimento, indagini molto accurate sul tessuto linguistico di ciascuna opera²¹; tuttavia è necessario, a mio parere, se si vuole avere un'idea meno imprecisa delle modalità con le quali la grande cultura letteraria francese si trapiantò in Italia del Nord.

CARLO BERETTA
Pavia

¹⁷ Così chiama A. Rosellini (in *Rolandiana Marciana. Il ms. V4 nell'insieme della tradizione testuale della Chanson de Roland*, Venezia-Roma 1962) quello che, a suo parere, è l'unico responsabile del testo di V4.

¹⁸ P. Rajna, «La Rotta di Roncisvalle nella letteratura cavalleresca italiana», *I Propugnatore* 3, parte 2^a (1870): 384-409; 4, parte 1^a (1871): 52-78, 333-90; parte 2^a, pp. 53-133.

¹⁹ G. Bertoni, «Attila, poema franco-italiano di Nicola da Casola», in *Collectanea Friburgensia*, XVIII, Fribourg 1907, pp. vii-xix.

²⁰ Le categorie proposte da Bertoni sono: I) Poemi derivanti da originali francesi, per via di trasformazioni più o meno gravi, di aggiunte o anche invenzioni; II) Poemi francesi copiati in Italia; III) Poemi pensati e scritti in francese da autori italiani. In realtà le prime due categorie potrebbero essere tranquillamente unificate.

²¹ Un passo in questa direzione è stato tentato da R. Specht nel suo studio «Il frammento reggiano dell'*Entrée d'Espagne*: raffronto filologico col codice Marciano francese XXI (= 257)», *Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere e arti* 126 (1977-78), classe di Scienze morali, lett. e arti, pp. 407-24, ma purtroppo l'esiguità del frammento sul quale è basato il confronto non permette conclusioni decisive sulla lingua dell'autore.